

dm

RIVISTA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

2015

Anno LXII Mensile
n. 11/12 Novembre/Dicembre

Poste Italiane SpA
Spedizione in Abbonamento
Postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art.1, comma 2 - DCB Roma



ALLARGATE LO SGUARDO: GESTI PROFETICI

4

Editoriale

Profeti di gioia



5

Primopiano

6

La Pace è la via

Pace e conflitti in Messico

8

Donne in contesto

Inquietudine d'amore

10

Cultura ecologica

Il cibo e i suoi rituali

12

Filo di Arianna

Coltivare la resilienza



15

Dossier

Gesti profetici



27

In ricerca

28

Dono e Culture

Volontariato e gratuità

dma

Rivista delle Figlie
di Maria Ausiliatrice
Via Ateneo Salesiano 81
00139 Roma

tel. 06/87.274.1 • fax 06/87.13.23.06
e-mail: dmanews1@cgfma.org

Direttrice responsabile
Mariagrazia Curti

Redazione

Maria Helena Moreira
Gabriella Imperatore
Collaboratrici

Maria Américo Rolim
Julia Arciniegas • Patrizia Bertagnini
Mara Borsi • Carla Castellino

Piera Cavaglià • Maria Antonia Chinello
Anna Rita Cristaino • Emilia Di Massimo
Dora Eyllenstein • Palma Lionetti
Anna Mariani • Adriana Nepi
Maria Perentaler • Loli Ruiz Perez
Debbie Ponsaran • Maria Rossi
Eleana Salas • Martha Séide
Giuseppina Teruggi

30

La Parola

*Emmaus:
i gesti del Risorto*

32

Carisma e leadership

Animare è...

34

Uno sguardo sul mondo

*La missione delle fma
in Oceania*



37

Comunicare

38

Vita consacrata

Comunicazione e voti

40

Video

Selma

42

Libro

Non dirmi che hai paura

44

Musica

La musica itinerante

46

Camilla

*Gli appuntamenti
col misericordioso*



Traduttrici

francese • Anne Marie Baud
giapponese • Ispettoria giapponese
inglese • Louise Passero
polacco • Janina Stankiewicz
portoghese • Maria Aparecida Nunes
spagnolo • Amparo Contreras Alvarez
tedesco • Ispettoria Austria - Germania

EDIZIONE EXTRACOMMERCIALE

Istituto Internazionale Maria Ausiliatrice
Via Ateneo Salesiano 81, 00139 Roma
c.c.p. 47272000

Reg. Trib. Di Roma n. 13125 del 16-1-1970
Sped. abb. post. art. 2, comma 20/c,
legge 662/96 – Filiale di Roma

n.11/12 Novembre Dicembre 2015

Tip. Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide 11, 00181 Roma



ASSOCIATA
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



Profeti di gioia

Maria Helena Moreira

“Come fma sentiamo la gioia di seguire Gesù per essere, insieme con i giovani, segno profetico nell’orizzonte di una rinnovata missionarietà” (CG23,69).

Essere profeti di gioia nelle nostre comunità e tra la gente per cogliere i reali bisogni e offrire calore e speranza nelle ‘periferie esistenziali’.

È forte richiamo a non fermarsi nei recinti delle lamentazioni, sui sentieri che non rendono giustizia all’umano, nelle strettoie del ‘si è sempre fatto così’ che smorza il soffio dello Spirito e rinchiude nelle certezze svigorite del fare di routine.

Allargare lo sguardo, allenare occhi e cuore secondo Dio.

È l’invito, per tutti, a camminare accanto a coloro che sono i più abbandonati e lontani; a scrutare nuovi orizzonti per riconoscervi insieme i segni di Dio e rispondergli con scelte evangeliche; a compiere l’esodo verso quelle ‘periferie’ che sono il luogo teologico dove Dio si manifesta, e abitarle, non occasionalmente, ma farle diventare spazio vitale.

Svegliare il mondo è una sfida che chiede di ‘rimboccarsi le maniche’ e osare gesti profetici. Riappropriarsi dello stupore e della passione carismatica che caratterizzano la vita vissuta per i più poveri, a fianco dell’umanità ferita, curandola con l’olio dell’accoglienza e della misericordia.

Stare dalla parte degli ultimi vuol dire avere il coraggio di fare delle nostre comunità dei cenacoli dove si condivide il pane della sofferenza, del dubbio, della ricerca e il vino della gioia, dell’amicizia e della festa.

Comunità che sono luoghi di preghiera, di incontri e dialogo, per poter abitare quelle periferie nelle quali è carente la pace, la giustizia, l’equità.

Assumere un ruolo profetico, cioè essere capaci di osare di fronte al dilagare della violenza, della guerra, degli abusi, dei diritti violati; mettersi dalla parte dei più deboli, essere in prima linea e avere il coraggio di prendere posizioni, perché siano riconosciuti diritti e dignità di ogni persona, e ovunque.

Trasformare un’esperienza profetica, cambiare ogni istante della vita umana in un’esperienza che va oltre ciò che è ferito e turbato; abitare la casa ‘sporcandosi’ della vita degli altri e testimoniando la speranza di ricominciare, la gioia di ripartire.

Sogni, speranze, fatiche sono queste parole a guidare le nostre scelte, a interrogare i nostri stili di vita, a discernere il nostro agire per l’urgenza missionaria del Vangelo, a trasfigurare le nostre realtà, per non perderne il Bene più importante.

mhmoreira@cgfma.org

dma primopiano



Approfondimenti biblici
educativi
e formativi



Pace e conflitti in Messico

Maria Mayela Torres Gonzalez

La parola Messico 'nahuatl' significa "ombelico della luna" e si riferisce alla posizione geografica, rappresenta il centro, l'unione di due grandi blocchi: l'ultima parte del Nord America e il primo blocco dell'America Latina. Il Messico è un Paese di contrasti: una varietà lussureggiante di ecosistemi, dagli aridi deserti alle foreste abbondanti; dalle spiagge tiepide alle montagne innevate. La variegata cultura è influenzata a Nord dal Paese economicamente più forte del mondo. Il Messico rappresenta un mondo aperto a tutti i Paesi latinoamericani, che condividono la lingua, la cultura, la religione e le tradizioni.

Situazione sociale del Messico

200 anni di indipendenza dalla Spagna hanno definito l'identità del Paese. L'ultimo secolo di storia moderna è stato segnato da conflitti sociali, politici e religiosi.

Il Messico è definito come uno stato laico, anche se, all'inizio del XX secolo, leggi dure hanno ostacolato il clero e il popolo cattolico. Molti martiri hanno dato la vita per difendere i diritti dei religiosi e del suo popolo.

Dopo anni di lotta, che ha causato distruzione e morte in tutto il paese, si è respirato un clima di relativa pace e di rispetto delle libertà religiose, anche se le leggi antireligiose rientrano nella Costituzione, senza

più conseguenze dopo il conflitto.

Nella metà del XX secolo, il Paese ha cominciato la ricostruzione politica e sociale. Dopo la prima metà del secolo sono iniziati i movimenti studenteschi e sociali che hanno manifestato contro il governo. Questi gruppi sono stati violentemente repressi nel 1968, dopo si è avuto un tempo di relativa calma.

Negli ultimi decenni, il Paese è stato caratterizzato da una crescente impunità e corruzione. Lo Stato non ha credibilità da parte della società civile, la gente non si fida dei politici, mentre la criminalità organizzata prende sempre più forza, in gran parte anche il controllo dell'economia del Messico.

Sempre più difficile è il clima che si respira, di violenza, criminalità, traffico di droga e sequestri. Poche città sono considerate sicure e lontane dalla violenza. È tutto così comune che bambini e adolescenti sognano di essere trafficanti di droga, guardano ai leader come esempi da seguire per ottenere fama e denaro.

Il Messico è a maggioranza cattolica, anche se sussiste una forte ondata di indifferenza religiosa.

Un'alta percentuale di cattolici non praticanti sono battezzati; ma la religione non è ritenuta importante nella vita della persona e, in molti casi, la religione cattolica è solo un elemento della tradizione messicana, cioè le persone sono cattoliche per il semplice fatto di essere nate in questo Paese.

Attualmente il Messico può essere consi-

derato un Paese con grandi ricchezze, ma distribuite in modo diseguale.

È un Paese cattolico, ma non praticante; con forti tradizioni, ma vittima di un ambiente sempre più violento e pericoloso. Il Messico anche se non vive in guerra, non gode della pace: i cittadini si sono abituati a vivere in mezzo alla violenza.



Le fma in Messico

In Messico ci sono due Ispettorie fma (MMO-MME), con diverse case e opere, oratori, centri di missione, e istituzioni educative che sono distribuite in diverse regioni della Repubblica.

In risposta all'appello di papa Francesco e della Madre generale, suor Yvonne Reungoat, le fma cercano di dare risposte alle esigenze del territorio e a diffondere la fede, lavorando sempre in stretta collaborazione con i laici, per formare una rete e arrivare al cuore di tutti i bambini e dei giovani loro affidati. La realtà salesiana è sempre più vicina alla gente, non solo per i bambini e i giovani, ma anche per genitori, insegnanti e tutti quelli che condividono la spiritualità salesiana. Propone un modello di santità, semplice e realizzabile, che non richiede atti straordinari, ma l'impegno, nella vita di tutti i giorni, di donare un sor-

riso, uno sguardo, una parola all'orecchio, per seminare amore nei cuori di chi vive nelle nostre case.

Le fma sono convinte dell'importanza della famiglia e dell'educazione come via per eliminare la violenza. Per questo è stato avviato un progetto pilota nel Collegio *Maria Auxiliadora* di Guadalajara Jalisco, lavorando in sinergia con due organizzazioni civili, per la formazione della persona e lo sviluppo della pace. Queste organizzazioni, una messicana e l'altra colombiana, condividono con le fma la "Pedagogia della cura e della Riconciliazione".

Il progetto non è una campagna promozionale per la pace, ma un movimento di persone che promuovono la cultura della pace nelle famiglie e in comunità, perché solo in questo modo si può realizzare un cambiamento sociale.

Il primo passo ha avuto l'obiettivo di fare un'analisi della situazione, coinvolgendo tutte le persone che fanno parte della comunità educativa: gli studenti, i genitori, gli insegnanti e il personale amministrativo, per rilevare come si vive la pace e com'è percepita all'interno del collegio salesiano. È stato realizzato un workshop su cosa significa perdonare e su come si esprime il perdono, da cui è emerso che perdonare è un'esperienza possibile se prima ciascuno riesce a sperimentarlo su di sé, a trasformare il proprio cuore, e così contagiare gli altri. Il workshop è stato solo il primo passo, la strada per la pace è lunga e difficile, ma la via del perdono è l'unico modo per arrivare alla pace sociale.

La scuola deve impegnarsi a educare al perdono ogni giorno, a promuovere una cultura della pace, a combattere l'ingiustizia, l'odio e l'indifferenza, tutto ciò che viola la dignità delle persone.

Il Messico è un Paese pieno di contrasti, la sfida è la riconciliazione e la pace.

Maria Mayela Torres Gonzalez



Inquietudine d'amore

Gabriella Imperatore

Icone viventi della maternità e della prossimità nella Chiesa andiamo verso i poveri e i deboli. Il Papa invita a non privatizzare l'amore, ma con l'inquietudine di chi è aperto: «cercare sempre, senza sosta, il bene dell'altro, della persona amata». Siamo invitati a essere donne audaci, di frontiera: «Non bisogna portarsi la frontiera a casa, ma vivere in frontiera ed essere audaci».

"Inquietudine". Questa parola mi colpisce e mi fa riflettere. Vorrei partire da una domanda: quale inquietudine mantiene viva nella nostra vita l'invito del Papa "a cercare sempre, senza sosta, il bene dell'altro, della persona amata, con quell'intensità che porta anche alle lacrime"?

L'inquietudine dell'amore spinge sempre ad andare incontro all'altro, ad ascoltare il grido del povero e a soccorrerlo, senza aspettare che sia l'altro a manifestare il suo bisogno. Sono in gran parte donne le persone più povere, e sono donne coloro che hanno scelto di dedicare la loro vita a chi ha poco o nulla, a chi è diseredato, emarginato ed escluso. Suore, laiche, missionarie che hanno assunto, seguendo il Vangelo, il più faticoso dei compiti.

La storia dei 'comedores'

È la storia, tutta al femminile, quella delle religiose che hanno costruito le 'comedores', le mense popolari di *Villa el Salvador*,

nella periferia sud di Lima (Perù). Una storia di resistenza e fratellanza, di emancipazione e lotta alla fame, di coraggio ed inventiva. *Villa el Salvador* era un luogo infernale, progettato a tavolino nel 1971 per liberare alcuni terreni dall'occupazione abusiva dei più poveri tra i poveri, a vantaggio di un pugno di ricchi.

Dopo un'opposizione dura e dolorosa, migliaia di persone vengono trasferite nel deserto, in un ammasso di baracche, dove l'acqua arriva solo una volta a settimana. La solidarietà è la prima arma contro la miseria e la sua espressione più alta sono i 'comedores'.

Con un'efficienza sorprendente, madri, figlie, sorelle si organizzano in turni, prendono in gestione gli aiuti della Caritas e con piccoli contributi familiari, iniziative di beneficenza e molto ingegno, riescono a mettere su, ogni giorno, la colazione per i bambini e un pasto per tutti. *Villa el Salvador*, con tenacia e dignità, tira avanti fino al 1992 quando l'economia inizia molto lentamente a riprendersi e l'emergenza fame si attenua, anche se la miseria resta ancora oggi. I comedores diminuiscono, alcuni sono convertiti in ristorantiini a menù fisso, dove per un sol e mezzo la proprietaria offre un pasto completo e un'accoglienza gioiosa.

Nel frattempo, le donne artefici del destino della comunità per oltre un decennio, sono profondamente cambiate. Molte di loro sono in politica o continuano a lottare per un mondo più giusto.



*Nelle nostre comunità si vive
l'inquietudine dell'amore?
Testimoniamo l'amore a Dio
e agli altri?*

*Incontriamo i 'poveri', non in modo
astratto e non solo a parole,
e concretamente ci lasciamo
'inquietare' dalle loro necessità
e bisogni?*

*Oppure rimaniamo chiusi in noi
stessi, nelle nostre comunità,
che molte volte sono per noi
"comunità-comodità"?*

La Tenda blu

È una donna, suora della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che ha iniziato la missione salesiana tra i poveri ad Adwa, offrendo istruzione, educazione e aiuti economici alle donne per ritrovare nel lavoro e nell'istruzione la dignità perduta. L'Etiopia, pur avendo sofferto anni di guerra, è incamminata verso la strada dello sviluppo e del progresso. La missione nasce da una vecchia tenda militare blu, sistemata a pochi passi dall'Eritrea, quindi in piena terra di tensioni. È "una speranza accesa nella vita degli ultimi", l'unico centro stabile di riferimento per migliaia di persone, che si rivolgono alla "Kidane Mehret" nei momenti di emergenza, per consiglio, per aiuto, insomma per qualsiasi necessità. Oggi conta un complesso scolastico con

1500 studenti, laboratori di maglieria e sartoria, centri di promozione della donna e di aiuto alla famiglia, un dispensario e un ospedale in costruzione per rispondere all'emergenza sanitaria del territorio. La missione salesiana è cresciuta fino a diventare una cittadella che dà lavoro a 136 dipendenti, con un fatturato reinvestito interamente nell'educazione e nella formazione. Tra le serre dove si coltivano ortaggi per il fabbisogno della scuola, nelle stalle popolate da animali, nell'officina che provvede a tutta la complessa manutenzione di quello che è il più grande complesso scolastico del Paese, si respira bellezza, conoscenza e, soprattutto, amore.

La comunità *Pane della Vita*

L'organizzatrice della comunità *Pane della Vita*, in Polonia, è ancora una donna, la cui missione, è 'vivere con i poveri', senzatetto, malati, orfani e ragazze madri intorno a Cristo nell'Eucarestia. La prima casa per i senzatetto è nata nel 1989, per mezzo di un incontro con delle senzatetto, ragazze in cerca di soldi per studiare, disoccupate desiderose di lavorare. Oggi ai deboli si offre solo l'assistenzialismo. È molto difficile mettere una persona in condizione di poter autonomamente vivere dignitosamente e guadagnarsi il pane. Oggi *Pane della Vita* ha diverse case, laboratori e perfino un negozio online.

Non stupisce che siano le donne in prima fila accanto ai poveri, che siano loro a dispensare l'*abbraccio* misericordioso di Dio. Per amare i poveri e soccorrerli, per sconfiggere la miseria e dare dignità, bisogna vivere l'inquietudine dell'amore, riconoscere la gratuità di un amore che viene dall'esperienza materna: "Come le madri amano i figli più deboli, così la Chiesa delle donne cerca e predilige la vicinanza dei poveri".

gimperatore@cgfma.org



Il cibo e i suoi rituali

Martha Séide

“Apprendere la sociabilità a partire dalle pratiche alimentari permette di osservare una molteplicità di rituali”

(Jean Pierre Corbeau).

L'affermazione del sociologo francese Corbeau introduce il tema invitando, innanzitutto, a chiarire il significato del termine rituale e a riflettere sugli eventuali rituali collegati al cibo.

I sociologi sostengono che un rituale è un'azione simbolica, ripetuta nel tempo, realizzata per esprimere l'aspetto emotivo di una data realtà.

Ovunque si trovano esseri umani, vi sono dei rituali.

La domanda del piccolo principe alla volpe illustra chiaramente il concetto: «Che cos'è un rito?, disse il piccolo principe.

Un rito – disse la volpe – è quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora diversa dalle altre ore».

Queste celebri parole di Saint Exupéry riferite al cibo lasciano percepire che esso ha, non solo un valore nutrizionale, ma una forza simbolica rilevante.

Il “modo di accostarsi al cibo dipende soprattutto dalla profondità con cui la persona lo vive e dai valori che ad esso attribuisce” (Maria Luisa Savorani).

In questo contesto possiamo affermare che il cibo, nei suoi molteplici rituali, è energia di vita, veicolo culturale che facilita la relazione verso l'incontro-comunione.

Cibo energia per la vita

Il cibo è un bisogno vitale dell'esistenza umana e nutrirsi è un atto che accomuna tutti i popoli. Purtroppo, ancora oggi, questo bisogno primario non è soddisfatto per tutti gli esseri umani del nostro pianeta. Le linee guida di Expo Milano 2015 dichiarano che: “Mangiare è anche un piacere fondamentale della vita, accessibile a tutti e di cui nessuno può fare meno.

Un piacere che ci unisce agli altri.

La tradizione alimentare è uno specchio della nostra vita che si evolve con i tempi, e ci dice chi siamo, e a quale comunità apparteniamo. Per tutte queste ragioni, il cibo è davvero *energia per la vita*”. È urgente recuperare il valore rituale del cibo per una distribuzione equa delle risorse, in modo che tutti possano avere un'alimentazione “buona, sana, sufficiente e sostenibile” per vivere meglio.

Cibo veicolo culturale

Se il cibo è una realtà imprescindibile per la vita umana, ciascun popolo ha un modo peculiare per accostarsi al cibo, tanto che, secondo M. L. Savorani, esso è diventato un vero e proprio veicolo culturale: “contempla in sé religiosità, tradizione, convivialità, identità, uso e costume. Nella tradizione alimentare si ritrovano le proprie radici culturali e storiche”.

Nel processo di interculturalità delle nostre comunità educative, sarebbero auspicabili alcune iniziative per promuovere lo scambio e la condivisione dell'arte culinaria dei

diversi paesi o regioni, per sperimentare i rituali legati al cibo: l'imbandire la tavola, la modalità di cucinare, il rito della consumazione, la disposizione dei commensali a secondo dei ruoli, il tempo e la durata, la celebrazione delle feste o eventi particolari, ecc. Il nostro mondo globalizzato e spesso frenetico tende a de-ritualizzare le culture, ma occorre soffermarci più spesso sul valore relazionale ed emotivo del cibo, della nostra cucina, della nostra tavola, per salvaguardarne la valenza rituale e trasformare l'ora dei pasti in un'ora diversa della giornata, cioè un'ora di convivialità serena e di gioioso incontro.

Il cibo via dell'incontro

Parafrasando le parole della Savorani, dal libro "Il cibo via della relazione", si può

CONTRO LUCE

Educare è nutrire la vita

La Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma si è presentata a Expo 2015 - Milano, il 23-34 settembre 2015, con una serie di eventi per dire quanto sia vitale nutrire corpo, mente e spirito con l'educazione. Si tratta dell'impegno di mettere a disposizione della persona contenuti ed esperienze che la nutrano in tutte le sue dimensioni e le consentano di crescere, di alimentarsi da sola e di generare vita.

Vivere Expo è stata un'opportunità per educarsi e educare. Per saperne di più: <http://www.pfse-auxilium.org/it/index.cfm>.

costatare che il cibo è via dell'incontro. Infatti, gli studiosi sono concordi nel rilevare che "uno degli aspetti principali dei rituali sociali connessi al cibo è quello della commensalità, là dove condividere il cibo secondo gesti e scambi ripetuti nel tempo fonda il senso di appartenenza a un determinato gruppo sociale, la gerarchia e la tipologia dei ruoli e dei rapporti reciproci fra i commensali" (Cristina Rubano).

Mangiare e bere insieme è una forma di scambio e di condivisione utilizzata per creare e mantenere legami. È una prassi comune a tutte le culture e religioni.

Se pensiamo al cristianesimo, i grandi momenti della vita di Gesù sono legati al cibo. Il catechismo della Chiesa cattolica dichiara a riguardo: "la *Frazione del pane*, rito tipico della cena ebraica, è stato utilizzato da Gesù quando benediceva e distribuiva il pane come capo della mensa, soprattutto durante l'ultima Cena.

Da questo gesto i discepoli lo riconosceranno dopo la sua risurrezione, e con tale espressione i primi cristiani designeranno le loro assemblee eucaristiche. In tal modo intendono significare che tutti coloro che mangiano dell'unico pane spezzato, Cristo, entrano in comunione con Lui e formano in Lui un solo corpo" (CCC 1329).

Il Capitolo Generale XXIII ci ha proposto di "entrare in modo più consapevole in un processo di continua *formazione all'incontro e nell'incontro* come esperienza che trasforma e genera vita, se vengono coltivati alcuni atteggiamenti che lo rendono efficace".

Il semplice momento dei pasti può essere un'occasione opportuna per coltivare questi atteggiamenti legati ai rituali del cibo e, pertanto, per vivere l'incontro come momento che rivitalizza la passione per Dio e per i giovani.

mseide@yahoo.com



Coltivare la resilienza

Maria Rossi

L'osservazione della realtà quotidiana, le fonti di informazione, le riflessioni che s'intrecciano fra genitori, educatrici/educatori, sottolineano con preoccupazione la fragilità delle giovani generazioni e degli adulti. Emerge sempre più la tendenza ad abbandonare gli impegni assunti, compreso quello della vita. È frequente sentire che parecchi iscritti all'Università abbandonano al primo anno; che una coppia si è separata; che un imprenditore si è suicidato; che la difficoltà di sopportazione di un figlio difficile, di un membro malato della famiglia, di un'esigenza del genitore ritenuta eccessiva, di una difficoltà scolastica, di un'amicizia/amore non corrisposto, induce anche a togliere e a togliersi la vita.

Fragili o Resistenti?

La cultura attuale, oltre a far credere alle persone di essere fragili, induce anche ad esserlo. Alcune teorie economiche sostengono che la crisi attuale e la recessione nei paesi più avanzati abbia, fra le cause, anche il benessere prolungato di cui essi hanno goduto negli ultimi decenni.

Il benessere rallenta la spinta motivazionale a conseguire nuovi traguardi indebolendo le risorse psichiche. L'agiatezza difficilmente favorisce la capacità di resistere, anzi porta

a credere che il disagio non dovrebbe esistere e, quando si presenta, dovrebbe essere eliminato subito; che sia possibile ottenere tutto con il minimo sforzo.

L'impegno faticoso, la capacità di sopportazione, di attesa paziente, di dilazionare la soddisfazione per raggiungere determinati obiettivi sono caratteristiche svalutate come se fossero cose d'altri tempi.

La pubblicità ne approfitta e, amplificando le reali fragilità, offre molti prodotti come antidoto ai vari tipi di disagio, creando efficienti consumatori.

Le possibilità offerte dalla medicina e dalla tecnica come aiuti per evitare fatiche inutili e attenuare il dolore, sono preziose.

La tendenza, però, a medicalizzare anche i normali disturbi passeggeri e credere che non si possa aver nessun tipo di controllo sul disagio e sul dolore, se non quello farmacologico, porta al ricorso eccessivo di mezzi esterni, rendendo dipendenti e impedendo alle risorse interne, fisiche e psichiche, di svilupparsi adeguatamente, anzi contribuendo ad atrofizzarle. Credere che per un po' di mal di testa sia necessaria una tachipirina, per dormire un sonnifero, per affrontare un'interrogazione un ansiolitico, per essere socialmente importanti maneggiare l'ultimo modello di cellulare e crearsi amici virtuali sui vari *social network* trascurando i reali, nuoce anche dal punto di vista cognitivo.

Cos'è la resilienza

Secondo il filone di studi psicologici *la resilienza* è la capacità di resistere, superando

le difficoltà e lo stress. Attualmente, però, dato il condizionamento che i media esercitano, evidenziando debolezze, fragilità, cedimenti, vien da pensare che la resilienza sia una teoria consolatoria oppure valida per chi ha doti particolari.

Non si può negare la fragilità degli esseri umani, ma neppure il fatto che siano dotati di energie sufficienti per resistere.

Anzi, pare proprio che abbiano maggiori risorse di quelle che pensano.

Esse, però, per essere operanti, hanno bisogno di un adeguato apprendimento e allenamento.

Ricerche scientifiche, nell'ambito delle neuroscienze e della psicologia cognitiva, hanno evidenziato come, di fronte alle enormi difficoltà intervenute nel corso millenario della storia, gli esseri umani hanno sviluppato, con le aree prefrontali del cervello, alcune capacità specificatamente umane come la motivazione, l'attenzione, l'autocontrollo, la capacità di rimanere concentrati per lungo tempo su un obiettivo in una situazione di gratificazione differita.

Lo sviluppo delle aree prefrontali rappresenta il substrato fisico dei comportamenti motivati e della resilienza.

Mentre le aree cerebrali arcaiche che presiedono ai comportamenti di base, come la nutrizione, l'aggressività, la sessualità, si attivano autonomamente, le zone più "giovani", le aree prefrontali, hanno bisogno di essere allenate ed educate.

La volontà e tutto quello che riguarda l'autocontrollo richiedono apprendimento. L'ideale sarebbe allenare queste risorse fin dal principio perché non si atrofizzino. Più avanti negli anni richiedono maggior fatica per renderle possibili, ma, anche chi si trova in questa situazione può prendersi il gusto di provare.

Il problema è trovare il coraggio di abbandonare quello che è facile e comodo, dato che la fatica non piace e la forza di volontà

potrebbe essere un po' addormentata.

È possibile favorire e potenziare la naturale resistenza, rendersi capaci di superare le difficoltà più autonomamente e aiutare gli altri a farlo. "Nella nostra specie la resilienza rappresenta la norma, non l'eccezione.

È l'attitudine umana per eccellenza: si tratta della capacità di affrontare difficoltà complesse e di adattarsi al cambiamento senza smarrire la spinta motivazionale".

Oggi si parla tanto di stress. Esiste. Non si può negare. Entro certi limiti, però, siamo fatti per gestirlo. Anzi pare che senza problemi da risolvere, difficoltà da affrontare, obiettivi da raggiungere il nostro cervello si atrofizzerebbe.

I nuovi neuroni, se non sono stimolati sufficientemente, non sopravvivono.

Sfide e atteggiamenti

La motivazione e il comportamento sono guidati dai pensieri e dalle credenze riguardo alla realtà, cioè dalla "valutazione cognitiva".

Se una crede che, per star bene, occorrono otto ore di sonno, se ne dorme meno, starà male, mentre una che crede che cinque ore siano sufficienti, pur dormendo meno, può star meglio della prima.

La valutazione cognitiva riguardo alla realtà è personale: in parte dipende dalle esperienze e dalle situazioni vissute, in parte è indotta e condizionata dalla cultura.

La cultura che si è diffusa nei Paesi del benessere ha portato a pensare che si deve e si può evitare ogni forma di disagio e che sono i responsabili a doverlo fare.

Questo induce alla passività o, ancora peggio, a consumare le energie personali a infuriarsi, a contestare e a maledire l'universo mondo aumentando il disagio.

La valutazione cognitiva di chi è resiliente porta a pensare che il disagio fa parte del gioco, fa parte della vita, lo riconosce, sente la sofferenza, ma usa le energie disponibili per rimboccarsi le maniche

e mettersi a lavorare per risolvere la situazione.

I media digitali offrono molte opportunità, ma, se utilizzati acriticamente, rendono passivo l'utente e mandano in letargo la resilienza.

L'essere incollati al *personal computer* e alla televisione, restare costantemente connessi alla *rete*, rendersi dipendenti dallo *smartphone* tanto da doversele portare anche ai pasti, creano vari disturbi, i più evidenti sono il distacco dalla realtà concreta, la difficoltà di rapporti interpersonali e di pensare con la propria testa.

Spesso, queste abitudini sono alla base dei disturbi di attenzione che ultimamente vanno aumentando.

Un utilizzo attivo, oculato e intenzionale e l'educare a questo uso, invece di danni, potrebbe recare qualche vantaggio.

Esercizio fisico e funzioni cognitive

“È stato dimostrato che *l'esercizio fisico volontario* innalza i livelli di BDNF (fattore neurotrofico cerebrale) nel cervello.

Il fattore neurotrofico cerebrale (BDNF) favorisce la crescita dei neuroni e protegge la loro sopravvivenza, è presente in alte concentrazioni nella zona dell'ippocampo, un'area del cervello fondamentale per la memoria e l'apprendimento”.

Alcune ricerche scientifiche hanno verificato gli effetti positivi dell'esercizio fisico sia nelle prestazioni scolastiche di bambini e giovani sia in quelle di adulti e anziani. “Oggi, l'allenamento fisico viene considerato una strategia preventiva con forte impatto sulle malattie degenerative dell'anziano come l'Alzheimer” e su altri disturbi. L'esercizio fisico, però, deve essere volontario. Se fatto per costrizione, rischia di produrre solo stanchezza.

Chi intraprende un impegno perché vengono offerti incentivi esterni, difficilmente persevera se questi non aumentano o vengono a mancare.

Alla prima difficoltà o con qualche scusa lascia l'impresa.

La resilienza, in questi casi, ha il fiato corto. Essa esiste e si potenzia quando una/o agisce per motivazione interna, per il piacere di perseguire un obiettivo personale anche sfidante, per il gusto di fare del bene, per la soddisfazione di superare difficoltà e incomprensioni e di sentirsi fedele.

I grandi artisti, scienziati, esploratori, imprenditori, atleti, i grandi santi, *i nostri Santi*, sono andati in questa direzione.

Utilizzare la motivazione intrinseca, “imparare, sentirsi competenti e capaci è così importante che – quando risolviamo un problema o raggiungiamo un obiettivo da soli – il nostro cervello ci premia, attraverso l'evoluzione ha imparato a fornirci una scarica di dopamina.

La dopamina attiva le aree prefrontali; e, quindi, tutto il patrimonio comportamentale della resilienza (concentrazione sull'obiettivo, perseveranza, volontà) viene messo a disposizione del nostro agire”.

Questo non succede quando un obiettivo è sentito come imposto.

Rimanere concentrate/i sull'obiettivo scelto e perseverare nonostante la fatica, è possibile per tutti, ma, per chi sa di essere in compagnia di Qualcuno, può diventare una sfida entusiasmante.

rossi_maria@libero.it

Per le citazioni fra virgolette e alcuni contenuti si è fatto riferimento al libro di TRABUCCHI Pietro, *Tecniche di resistenza interiore. Come sopravvivere alla crisi della nostra società*, Mondadori, Milano 2014.

dossier dma



Gesti profetici



Il coraggio di osare gesti profetici

Anna Rita Cristaino, Gabriella Imperatore

Osare gesti profetici è avere l'audacia di compiere gesti che a partire dalla realtà quotidiana, spingono lo sguardo verso il futuro, verso qualcosa che potrà accadere. Osare gesti profetici è cercare di anticipare i tempi, mettersi in ascolto della Parola di Dio e metterla subito in pratica. È fare azioni che rispondono alle esigenze dell'amore e della carità verso l'umanità a noi contemporanea, e che hanno il sapore di futuro, hanno il sapore del mondo che vorremmo costruire.

Chi sono i profeti

Uomini e donne che hanno posto gesti concreti anticipando i tempi. Hanno accolto il diverso, quando questo era considerato dalla maggioranza una minaccia, hanno dato valore all'essere quando tutti puntavano sull'avere, hanno piantato alberi quando tutti facevano a gara per distruggere foreste e cementificare, hanno abbracciato, sostenuto, amato, quando tutti correvano per attaccare, minacciare, odiare.

Il profeta è chi intravede che un mondo diverso è possibile. Ma non è un visionario, né un idealista, né uno troppo ottimista. Il profeta è colui che ha la tenacia e la pazienza di aspettare l'alba, di farsi sentinella del mattino, e di dire agli altri che si sono lasciati prendere dal sonno: "Coraggio,

sveglia un nuovo giorno è arrivato".

Il profeta è colui che con la sua vita, la sua parola, sa indicare modi alternativi di essere e di amare. È colui che di fronte al benpensare comune sa dire che forse ci sono vie alternative, è colui che non cerca il consenso, ma solo l'amore e la verità. Mette a tacere tutto di sé per ascoltare anche il più flebile sussurro della parola di Dio. E quando è pieno dell'amore di Dio, della sua Parola, non può tacere, non può tenere per sé questo grande tesoro.

Può solo comunicarlo, gridarlo a tutti.

Non sempre i profeti con i loro gesti sono capiti, a volte chi indica una strada diversa non è una persona che viene da chissà dove, ma forse è una persona a noi vicina, con la quale magari condividiamo la vita quotidiana e allora non riusciamo a percepire quei gesti come profezia.

Li etichettiamo come "stranezze", "stravaganze". Non riusciamo a credere a chi è troppo vicino, come i farisei non riuscivano a credere ad un figlio di Dio troppo umano, ad un profeta di cui conoscevano i genitori... Ecco la reazione dei compaesani di Gesù: non riuscivano ad immaginare che dal quotidiano, dall'altro che era familiare, da colui che si conosce fin da quando era piccolo, possa scaturire per noi una parola veramente di Dio.

Non abbiamo molta fiducia nell'altro, in particolare se lo conosciamo da vicino, mentre siamo sempre pronti a credere allo "straordinario", a qualcuno che si impongga. Siamo talmente poco muniti di fede-fiducia, che impediamo che avvengano



miracoli perché, anche se questi avvengono, non li vediamo, non li riconosciamo, e dunque questi restano eventi inutili, miracoli che non ottengono il loro fine.

Gesù il Profeta

Nei vangeli è raccontato l'episodio in cui Gesù torna a Nazareth e si reca nella sinagoga, legge il brano di Isaia che annuncia la venuta del Messia, e proclama che quel giorno è arrivato.

Marco mette in evidenza la reazione dell'assemblea liturgica che lo ha ascoltato. D'altronde la sua fama lo ha preceduto: torna a Nazaret come un "maestro" dai tratti profetici, capace di operare guarigioni, azioni miracolose con le sue mani.

La prima reazione è di stupore e ammirazione: è un bravo predicatore, ha autorevolezza, la sua parola colpisce e appare

ricca di sapienza. Ma di fronte a tale incontestabile verità ecco emergere un pensiero: lo conosciamo come uno di noi, la sua famiglia è qui, i suoi fratelli e le sue sorelle hanno nomi precisi.

Dunque che cosa pretende, che cosa vuole? Perché dovrebbe essere "altro"? Sì, Gesù era un uomo come gli altri, si presentava senza tratti straordinari, appariva fragile come ogni essere umano.

Così quotidiano, così dimesso, senza qualcosa che nelle sue vesti proclamasse la sua gloria e la sua funzione, senza un "cerimoniale" fatto di persone che lo accompagnassero e lo rendessero solenne nell'apparire tra gli altri.

No, troppo umano! Ma se non c'è in lui nulla di "straordinario", come poterlo accogliere? Era troppo umano, e per questo "si scandalizzavano di lui", cioè sentivano

proprio in quello che vedevano, in quella sua umanità così quotidiana, un ostacolo a mettere fiducia in Lui e nella sua parola. Anche noi spesso ci ritroviamo incapaci di credere a ciò che è troppo vicino, ordinario, a chi conosciamo da sempre. Allora chi propone qualcosa di diverso, di alternativo, che magari risponde ad esigenze che ancora non sono sentite da tutti, viene additato come un sognatore, un idealista, qualcuno che non ha i piedi per terra.

Osare la profezia

Credo che profezia sia anche un po' sinonimo di parresia. È profeta chi riesce a parlare con franchezza, senza strategie. Chi cerca la verità senza compromessi e agisce di conseguenza senza cercare consensi, ma provando a coinvolgere tutti verso il bene. Osare la profezia, mettere

in atto gesti dal sapore profetico, è dunque di chi sa scorgere nelle pieghe della vita quotidiana quel di più che può cambiare una realtà, quel di più che può rendere quel pezzo di mondo in cui si vive, più umano e per questo più divino.

Osare gesti profetici, mette in gioco il coraggio di rendere straordinario l'ordinario della nostra vita.

Ma perché osare la profezia? Perché non rimanere nel già compiuto? Perché impiegare energie per cercare di capire cosa il Signore ci chiede di nuovo ogni giorno e non rimanere invece tranquilli, attaccati a quell'unica parola che abbiamo ascoltato magari da giovani e che per il momento ci basta? «In fondo non tutto il bene lo dobbiamo fare noi!».

Ma una vita religiosa senza profezia è lettera morta, anzi, possiamo dire, che una vita cristiana senza profezia, è sterile.



L'amore di Dio dovrebbe spingerci sempre oltre, il frequentare la sua Parola dovrebbe lasciarci sempre inquieti. La ricerca della verità, dovrebbe portarci ad avere il coraggio di guardare oltre il già conosciuto, di scrutare l'orizzonte lontano, di intravedere strade e mete nuove.

Tutto questo perché l'amore spinge sempre oltre, tutto questo perché il Signore ha bisogno di noi per poter indicare strade e percorsi che conducono a Lui, perché ciascuno si ritrovi in Lui.

Come spesso scrive il priore di Bose, Enzo Bianchi, "chi professa e sceglie di vivere i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza diventa memoria, per tutti i cristiani di ciò che il Signore chiama Beatitudini". Questo segna la differenza cristiana in mezzo agli uomini, nel rapportarsi con le cose e con gli altri senza possederli, ma con gratuità, ricevendoli come dono e occasione di comunione. I laici e i giovani che vivono e condividono la nostra missione sono preziosi nel ricordarci che la nostra vocazione non è solo per noi stesse, ma per gli altri, per immettere segni di memoria e profezia nella storia.

A noi tocca svegliare il mondo

Negli atti del Capitolo Generale XXIII, al numero 67 leggiamo: «La vita consacrata ha bisogno di rinnovarsi perché lo Spirito Santo si manifesta in modo diverso secondo le epoche. A noi affida, oggi, la ricerca di strade nuove per far giungere la freschezza del Vangelo agli uomini e alle donne specialmente ai giovani. A noi tocca svegliare il mondo sull'importanza vitale dell'educazione evangelizzatrice, cooperare a favore di una società più giusta, dove anche i più vulnerabili possano inserirsi con la dignità dei figli di Dio e dare il proprio apporto». Al numero 69 si legge che "l'Istituto è chiamato ad essere segno profetico nell'orizzonte di una rinnovata missionarietà".

Lungo il corso della sua storia, il nostro Istituto è stato "profezia" attraverso gesti concreti di tante consorelle che per prime hanno osato strade nuove, pioniere di bene.

Spesso, nei nostri discernimenti, cerchiamo modalità creative e innovative per condividere il Vangelo. E come accade in diversi contesti, spesso questa creatività la si incontra in persone ai margini della società, in gruppi deboli in cerca di esistenza, che sono sereni e confidenti nel loro destino, e non in quelli che presentano risposte già pre-fabbricate, le cui riflessioni si perdono in stereotipi e parole consuete, ma con quanti nella vita lottano con le molteplici manifestazioni di problemi umani reali, con quelli che affrontano rischi e azzardano percorsi verso nuove direzioni, con quanti si abbandonano semplicemente a Dio. Abbiamo bisogno di essere persone di fede profonda. È in questa fede che le persone religiose possono e devono essere esperte. "Profezia" deriva dal greco *prophemi* che significa letteralmente "dire prima" e il profeta è strumento attraverso cui Dio parla all'umanità. Quindi con gesti che profumano di futuro, che anticipano la possibilità di percorrere strade alternative di amore e di libertà, ci si pone in atteggiamento di ascolto del grido dell'umanità sofferente, si danno risposte che mostrano che un'alternativa che mette l'ascolto dell'altro al primo posto è possibile.

Gesti che per il solo fatto di essere messi in atto, diventano "parola" per chi è lontano da Dio e riesce a vederlo nell'amore messo in pratica e non solo predicato.

Dalle periferie, gesti profetici

Le Figlie di Maria Ausiliatrice nel Capitolo Generale XXIII hanno riconfermato la scelta di essere missionarie di gioia e di speranza per e con i giovani più poveri.

Presentiamo alcune nuove realtà, nate proprio dall'invito ad uscire ed andare nelle

periferie e dalla passione carismatica per Dio e per i giovani.

Le fma dell'Ispettorata *Maria Ausiliatrice* di Calcutta sono entrate, con coraggio, nel distretto di Kandhamal (India) per raggiungere i poveri e proclamare il Vangelo, accogliendo l'invito del Capitolo generale XXIII: «Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia».

Il 16 agosto è stata, così, inaugurata la *Casa Auxilium* presso la parrocchia di San Sebastiano a Kurtumgarh, trecentodiciassette chilometri a ovest di Bhubaneswar, la capitale dello Stato di Orissa.

Nella casa, sono andate a vivere tre Figlie di Maria Ausiliatrice, suor Teresa Xalxo, suor Shanti Turkey e suor Sabita Nayak che, sin dal loro arrivo, si sono subito inserite nella realtà del luogo.

Qui hanno avviato un oratorio per i bambini



e le bambine del quartiere, ottenendo una buona risposta di collaborazione alle varie attività proposte.

Attraverso regolari lezioni di sostegno e di doposcuola per un buon numero di studenti, le religiose cercano di contribuire alla crescita della Chiesa e della società, con un'azione educativa tesa a rendere, chi vi prende parte, non solo un buon cristiano, ma anche un onesto cittadino.

Visitando le famiglie e condividendo la Parola di Dio, le suore portano una ventata di nuova speranza e fiducia.

La risposta della gente del luogo è positiva: le tre religiose ascoltano la popolazione, con cui si creano legami sempre più duraturi. Il lavoro da fare è comunque molto, anche sul versante strettamente religioso, dal momento che la maggioranza della gente ha accolto il cristianesimo recentemente. Nelle famiglie è spesso presente l'appartenenza a religioni diverse e per questo le religiose stanno mettendo un impegno particolare nella catechesi dei parrocchiani.

Le violenze senza precedenti che si sono verificate nel 2008 hanno generato una profonda paura tra la popolazione. Il Governo non è ancora venuto in aiuto né ha offerto un compenso adeguato.

Le proprietà perse o confiscate con la forza non sono state ancora restituite. Questa è una grande sfida per la comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice: raggiungere la popolazione dei villaggi limitrofi offrendo istruzione, educazione alla fede, assistenza sanitaria e promozione umana, igiene, cultura e un sano uso del tempo libero.

Nell'Ispettorata *S. Giovanni Bosco* (IRO), le fma hanno iniziato una nuova opera a Macomer, diecimila abitanti nel cuore della Sardegna (Italia).

La creatività del cuore e l'audacia missionaria hanno spinto ad andare incontro alle esigenze del territorio, inventando una



nuova presenza, più significativa che continuasse a far vivere il carisma salesiano in una zona che da cinquant'anni ha visto protagoniste le fma.

In collaborazione con la Caritas diocesana si è dato il via al progetto *Casa Main*, una casa per accogliere giovani donne, italiane e straniere, in attesa di un figlio o con figli minori, che vivono in situazioni di difficoltà personale, affettiva o di violenza familiare, una struttura nuova dove le donne possano sentirsi a "casa" e rinascere, riappropriandosi della propria vita e del loro essere mamme, ricostruire rapporti sereni e positivi con i propri figli.

Casa Main nasce dal cuore abitato dalla passione educativa e salesiana della comunità di fma e si concretizza nell'aiutare la donna a superare le difficoltà, a crescere e ad acquistare una nuova autonomia, avvalendosi della collaborazione di operatori,

di esperti e di volontari.

Suor Angela Maria Maccioni, Ispettrice dell'Ispettorato romano, allora direttrice della *Casa Main*, racconta: «Negli anni passati abbiamo già accolto alcune famiglie di profughi, raggiungendo buoni risultati nella loro stabilizzazione e integrazione nella nostra cittadina. Con questo progetto vogliamo rispondere anche alle continue sollecitazioni di papa Francesco ad aprire le nostre case a chi ha più bisogno».

E così anche la casa ha cambiato volto.

È stato ristrutturato un intero piano da cui sono state ricavate sei grandi camere da letto, per altrettanti nuclei familiari, ampi servizi, una cucina con dispensa e una luminosa sala da pranzo, due soggiorni per condividere momenti comuni, una lavanderia e una stireria.

Casa Main risponde alle esigenze di ogni singola donna e si struttura con momenti

di promozione umana e di inserimento socio-culturale, affinché le donne possano raggiungere autonomia e capacità di autogestione. Inoltre è inserita all'interno di un'opera dove vi è anche la scuola dell'Infanzia e il Nido, l'Oratorio Centro Giovanile e i Corsi Professionali, dove le fma collaborano con alcune Parrocchie e sono presenti a livello diocesano per la formazione di animatori e catechesi...

Questo renderà facile offrire alla mamme con i loro figli anche spazi per crescere e socializzare secondo lo spirito di don Bosco e madre Mazzarello.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono in Tunisia con due presenze, una a Menzel Bourguiba (1985) e l'altra a Tunes (2010). La Tunisia è uno stato del Nord Africa e appartiene alla nuova Ispettorica di Francia-Belgio Sud, dedicata a Notre Dame des Nations, comprendente anche Francia e Belgio Sud. La Tunisia conta più di dieci milioni di abitanti. È lo Stato del Maghreb più omogeneo sul piano linguistico, la quasi totalità della popolazione parla l'arabo, che è la lingua ufficiale del Paese, e anche il francese. Circa il 98% della popo-

lazione è di religione musulmana. Oltre alla minoranza di fede ebraica (1%), è presente una piccola componente di credenti di fede cristiana (1%), per lo più discendenti di coloni francesi ed italiani. La Tunisia è il Paese in cui le fma sono presenti in mezzo a una popolazione quasi tutta musulmana, senza comunità cristiana locale. La nuova comunità di Tunes si trova a 60 km dalla comunità di Menzel-Bourguiba.

La missione affidatale è il vivere da cristiane, donne di Vangelo, testimoniando amicizia, spirito di dialogo con dei credenti, condivisione della vita quotidiana, fiducia, accoglienza delle persone al di là delle differenze. La comunità di Tunes è formata da 3 suore e offre il suo servizio educativo nel Centro pedagogico della Diocesi.

Inoltre si impegna nella missione educativa e di accompagnamento dei giovani universitari dell'Africa subsahariana, presenti in gran numero nelle Università tunisine. I giovani vengono dall'Africa Subsahariana, dall'Africa dell'Ovest e dall'Africa Centrale, soprattutto francofona, il 75% sono Cattolici, il 20% sono Protestanti e il 5% appartengono ad altre Religioni.

Per questo presto verrà inaugurata la nuova Casa per Universitari.

Le fma collaborano anche con la Parrocchia Santa Giovanna D'Arco dove la maggioranza dei fedeli sono migranti dall'Africa Subsahariana. Oltre alla residenza universitaria, c'è in futuro anche la possibilità di aprire un oratorio e portare avanti attività educativo-pastorali secondo lo spirito di Don Bosco e Madre Mazzarello.

È una missione di fraternità, con lo scopo di testimoniare con la vita che l'amore di Cristo è possibile ed è concreto, al di là delle parole.

Una missione di preghiera in mezzo ad un popolo di oranti.

annarita.cristaino@gmail.com
gimperatore@cgfma.org

Essere donne consacrate *profetiche* vuol dire uscire dal rassicurante quieto vivere ed entrare, invece, dentro la vita dei popoli, osando stili di vita nuovi. Essere donne consacrate *in cammino* per le strade delle periferie significa essere segno della tenerezza del Padre verso questo nostro mondo, essere segno di una nuova opportunità di speranza e di amore verso tutti.



L'AGENDA 2030 SULLO SVILUPPO SOSTENIBILE

L'AGENDA 2030 È UN PIANO D'AZIONE
PER LE PERSONE, IL PIANETA E LA PROSPERITÀ
CHE MIRA A RAFFORZARE LA PACE UNIVERSALE
ED ELIMINARE LA POVERTÀ,
LA PIÙ GRANDE SFIDA GLOBALE
INDISPENSABILE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE.

UN INSIEME AMBIZIOSO DI 17 OBIETTIVI
DI SVILUPPO SOSTENIBILE (OSS)
E 169 OBIETTIVI ASSOCIATI CHE VOGLIONO GARANTIRE
PACE E PROSPERITÀ E RICHIEDONO
PER LA LORO REALIZZAZIONE
LA MOBILITAZIONE DI TUTTI I PAESI.

L'AGENDA 2030 INCIDE SULLE POLITICHE NAZIONALI
ED È RIVOLTA ALLE PERSONE,
PER GARANTIRE A TUTTI GLI ESSERI UMANI
DIGNITÀ, UGUAGLIANZA
E UN AMBIENTE SANO AL PIANETA,
PER PROTEGGERLO DAL DEGRADO,
ATTRAVERSO UN CONSUMO E PRODUZIONE SOSTENIBILI,
UNA GESTIONE POSSIBILE DELLE RISORSE NATURALI
AGENDO SUL CAMBIAMENTO CLIMATICO
E PER SUPPORTARE LE ESIGENZE
DELLE GENERAZIONI PRESENTI E FUTURE.

OBIETTIVI DI SVILUPPO DEL MILLENNIO

AGENDA POST 2015



IN 17 PUNTI L'AGENDA ONU 2030





OBIETTIVI DI SVILUPPO DEL MILLENNIO

AGENDA POST 2015

QUALE MISSIONE OSARE?



dma in ricerca



Lettura
evangelica
dei fatti
contemporanei



Volontariato e gratuità

A cura di Mara Borsi

Di che cosa ha bisogno oggi il mondo? Che cosa riempie di più la vita di una persona e in particolare di un giovane? I giovani, dove sono? Come vivono questo momento storico? Sono presenti oppure assenti?

I giovani li troviamo nelle piazze a lottare per i loro diritti, per la libertà, per avere un lavoro, un ruolo nella società. Alcuni sembrano persi, vittime delle dipendenze, del "non senso". Altri invece sembrano galleggiare nella società, indifferenti e preoccupati soltanto di se stessi. Ci sono giovani, forse la maggioranza, che sentono

il bisogno di un cambiamento profondo, che hanno voglia di mettersi alla prova, di impegnarsi in prima persona nella costruzione di una società nuova, più umana, giusta e pacifica. Cercano di tessere rapporti umani autentici, di dare il proprio contributo per uno sviluppo sostenibile delle persone. Sono giovani in ricerca del senso della vita, che hanno scoperto il volontariato come esperienza che consente loro di realizzarsi nel dono di sé, come spazio di protagonismo che permette di avere un ruolo positivo e creativo nella costruzione di una società più solidale e aperta alla



VIDES: la parola ai giovani

Federica, Sara, Carla e Stella, quattro ragazze della provincia di Varese e Milano, che quest'estate hanno avuto la possibilità di vivere un'esperienza di volontariato internazionale nella missione delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Dilla, in Etiopia e raccontano l'esperienza vissuta.

«Il nostro viaggio è incominciato nel novembre 2013, quando abbiamo iniziato il cammino formativo, ma solo durante l'esperienza concreta abbiamo potuto capire

l'importanza dei doni ricevuti nel nostro percorso. Spinte da motivazioni diverse, abbiamo trovato un fondamento comune nel percorso formativo proposto dal VIDES Lombardia che ci ha permesso di condividere momenti di confronto e riflessione su ciò che ci saremmo aspettate, sulle motivazioni personali che ci spingevano a partire, sull'importanza di sentirsi parte del Vides e della Famiglia salesiana, di condividere gli obiettivi e lo stile educativo.

persona. Ragazzi e ragazze che attraverso il volontariato comprendono che l'impegno a favore dell'altro è la strada giusta per costruire la città che tutti sogniamo, di rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, di giustizia e di pace.

Insegnare la gratuità

Il VIDES offre una formazione che aiuta a diventare cittadini partecipativi e onesti nella costruzione della civiltà dell'amore. La bellezza dell'esistenza risplende quando si scopre la vita come dono di sé per generare vita. La scoperta dell'amore fraterno e solidale è il vincolo di unione dei giovani di ogni cultura, religione, status sociale che hanno scelto il volontariato come stile di vita. La formazione dei volontari è il nodo cruciale per la vitalità e la fecondità del VIDES: un cammino quotidiano, l'accompagnamento paziente e fiducioso dei giovani nel ri-pensare e ri-progettare la loro vita come portatori di amore e fede, gioia e

speranza. Essi imparano a non passare con indifferenza accanto a chi soffre o a chi è in situazione di bisogno. Si commuovono e si muovono per portare sollievo, sorriso e speranza. Ecco la felicità, la gioia del sentirsi partecipi della vita dell'altro, l'entusiasmo di fare del bene, di scoprirsi capaci di contribuire alla crescita delle persone che si incontrano. La formazione trova la sua sorgente nel carisma salesiano, è affidata al cuore di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, di ogni comunità che sa costruire con i giovani casa-società, dove ogni persona è accolta, accompagnata nella sua crescita. Siamo convinte che i giovani portano in se stessi un carica di vita, di creatività, di voglia di costruire un qualcosa di diverso: una società dove i diritti umani siano la norma naturale di convivenza e ognuno possa realizzare se stesso pur nella fatica di sintonizzarsi ogni giorno con i talenti degli altri.

mara@fma.its

Con il VIDES Internazionale abbiamo fatto una formazione a distanza e residenziale a Bologna e poi a Roma, che ha chiarito gli aspetti sia personali, che teorici e pratici. Nella nostra esperienza concreta abbiamo incontrato bambini, giovani e adulti felici di vivere, anche se in situazioni molto diverse dalle nostre. Siamo arrivate in punta di piedi cercando di osservare senza giudicare, cercando di far tacere il nostro punto di vista da "occidentali", aperte ad ascoltare e conoscere un mondo nuovo che, piano piano, è entrato nel nostro cuore. In poco tempo le differenze di cultura, di lingua, di idee che inizialmente sembravano difficoltà si sono rivelate ricchezze e ci hanno permesso di aprirci, incontrarci e allargare il nostro orizzonte. Molte volte avevamo visto e sentito parlare dell'Africa, dell'Etiopia, di un mondo diverso dal nostro, e sono anche

quei racconti, quelle immagini che ci hanno spinte a partire, e solo vivendolo abbiamo compreso che non importa il colore della pelle, la lingua che parli, la maglietta che indossi o le cose che hai ma ciò che sei e doni nell'incontro con l'altro.

E quando non ci capivamo bastava un sorriso, un "cighirriellem" (non importa), e la voglia di stare insieme e condividere un tratto di vita con gioia.

Ciò che ci siamo portate a casa è la loro semplicità di vivere, il loro stupore anche per le cose piccole, il loro entusiasmo, la loro serenità e fiducia nell'altro. Nella nostra esperienza ci ha accompagnate la generosità e disponibilità della comunità delle fma di Dilla, aiutandoci ad inserirci nelle attività della missione, condividendo con noi la loro vita, i momenti di allegria e le fatiche quotidiane sempre con un sorriso».



Emmaus: i gesti del Risorto

Eleana Salas

Ambientazione

Una Bibbia grande, un cero pasquale, un cesto con alimenti tra cui il pane.

Invocazione allo Spirito Santo:

Vieni Spirito Creatore, vieni, vieni. (2v)
(o un altro canto di invocazione allo Spirito Santo conosciuto da tutti).

Dall'esperienza dei due discepoli sulla strada di Emmaus, Luca ci conduce alla comunità degli apostoli. Si noti la vicinanza tra questo testo e il Vangelo di Giovanni (Gv 20,19 ss.). In questa storia Luca mette in evidenza che il Risorto non è un'illusione e ne sottolinea i segni: lo sguardo e le mani possono provare che è proprio Gesù, crocifisso e poi risuscitato.

Sicuramente è stata necessaria l'esperienza del dubbio, la paura, la frustrazione e la sconfitta. All'inizio i discepoli sono rimasti confusi, perché credevano di vedere un fantasma (v. 39). Il Risorto però "non si arrende!". Si mette al fianco dei suoi discepoli, spiega la Scrittura e apre la mente per comprendere, usando ancora una volta il simbolo del pane.

A poco a poco, l'intera comunità dei discepoli viene contagiata dall'esperienza della fede nella risurrezione.

Questa esperienza con Gesù fa capire che il processo è iniziato con pochi, poi si è esteso a tutta la comunità.

Così, i discepoli concludono il processo di maturazione nella fede, ricordando le parole e i segni del Maestro, durante la sua vita pubblica. Essi ora sono chiamati a

testimoniare in tutto il mondo, cominciando da Gerusalemme.

Cerchiamo di entrare nel Cenacolo, per vedere e toccare il Risorto con gli occhi e le mani della fede e dell'amore.

Il testo viene proclamato con chiarezza da una lettrice. Ogni partecipante legge di nuovo personalmente il testo.

In seguito si può fare la risonanza delle frasi più significative.

Luca 24, 37- 48

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei



*peccati, cominciando da Gerusalemme.
Di questo voi siete testimoni.*

Lettura: Il testo in se stesso

Confrontare questo testo con il brano di Giovanni 20,19-23. Individuare gli elementi di somiglianza e quelli propri di Luca.

Considerare la domanda: è veramente il corpo del Risorto! In particolare i segni gloriosi della sua passione (vv 40-41; Giovanni 20, 20,27). Qual è la conseguenza?

Confrontare l'invito di Gesù a "vedere" e "toccare" questi segni con l'esperienza già compiuta in Giovanni 1, 1-4.

Esaminare il segno del pane. Commentare l'insistenza di Luca nel sottolineare il realismo del corpo risorto del Maestro.

Scoprire le conseguenze dell'esperienza di fede pasquale: comprendere lo spirito della Scrittura e l'identità dei "testimoni" (v. 48).

Meditazione: il testo per noi oggi

Fino alla fine del primo secolo alcune comunità cristiane avevano esaltato la risurrezione correndo il rischio di dimenticare il realismo dell'Incarnazione. Per questo

Luca e Giovanni, sentono il bisogno di sottolinearlo. Verificare la propria fede in Gesù: forse è ancora molto fragile? Quali espressioni dell'incarnazione accompagnano il cammino della fede?

Gesù mostra ripetutamente i segni della Sua passione: le mani e i piedi feriti e gloriosi. Verificare i segni della passione nella propria vita: il ricordo delle esperienze di dolore, lasciano il cuore in pace, oppure sofferenza e dolore?

Gesù chiede del pane e del pesce per sfamare la folla. Verificare la propria sensibilità verso i problemi attuali: la fame, la corruzione, l'ingiustizia, il traffico di esseri umani, l'abbandono della casa comune ... Come credenti e consacrate, ci lasciamo toccare e provocare da queste sfide?

Preghiera

Fermo lo sguardo contemplativo sul corpo santo di Cristo Risorto, in particolare le mani e i piedi feriti e gloriosi ...

Gesù chiede pane, non per sé ma per i suoi "fratelli" (Mt 25, 40). D'ora in poi mi troverò lì, in mezzo alla fame e alle necessità dei bambini. Invoco un cuore sensibile e una carità pastorale concreta.

Contemplazione – Impegno

Non basta studiare e pregare la Parola di Dio; è necessario che essa porti frutto nella nostra vita.

Come alimentare la mistica dello sguardo per contemplare Gesù Risorto?

Per quali gruppi di persone nella comunità, tra cui i bambini e i giovani del quartiere, siamo chiamati a vivere una fede che si incarna nell'amore umile e compassionevole?

Condividiamo alcune risonanze della nostra preghiera.

Preghiera finale

Inno Pasquale

esalas@iglesiacatolica.org.pe



Animare è... irradiare vita, cultura e speranza

Maria Américo Rolim

A conclusione del CG XXIII la Madre ha richiamato la figura di madre Maddalena Morano, della quale ricorreva il ventesimo anniversario della Beatificazione.

Ci sembrava di vederla lì nell'aula capitolare, quale icona della conversione pastorale, a raccontare la sua esperienza con quel dinamismo di missionaria in "uscita" che l'ha spinta alle periferie del mondo giovanile del suo tempo.

Irradiare vita, cultura e speranza

La realtà in cui visse Madre Morano non era meno complessa di quella di oggi. Lo Stato Italiano, soprattutto in alcune regioni, andava verso una forte laicizzazione e anticlericalismo.

Il sistema scolastico, che in gran parte era stato nelle mani dei cattolici, veniva sempre più assunto dalle amministrazioni comunali. Le riforme tendevano gradualmente ad eliminare ogni ingerenza ecclesiastica nella scuola. L'insegnamento della religione giunse al punto da essere abolito dal curriculum scolastico.

Le Congregazioni religiose venivano sopresse con il conseguente incameramento dei beni ecclesiastici da parte dello Stato. In Sicilia poi le donne erano discriminate quanto all'istruzione: bastava che imparassero a cucire, a curare la casa, a compiere bene i doveri di spose e di madri.

Scelte audaci per tempi difficili

Madre Morano, in quel contesto, non si è persa in lamentele ma, con una saggia lettura dei segni dei tempi presenti nelle vicende della storia, ha colto la chiamata di Dio a donare la vita come educatrice audace in cerca di vie nuove per la ricostruzione del tessuto cristiano nella società.

Nella sua animazione, oltre che dalla cultura acquisita come maestra, è favorita da un insieme di *dolcezza*, che si fa totale accoglienza della persona, e di *energia* propria di chi sa guidare con sicurezza, perché ha visioni ampie della realtà e guarda verso il futuro con lungimiranza.

Mossa dalla passione del *da mihi animas*, ha cercato di attuare grandi progetti per rispondere alle attese delle ragazze e dei giovani:

La formazione qualificata delle FMA.

Riconoscente a Dio per le numerose postulanti e novizie di quel periodo, si è impegnata nell'offrire loro una formazione adeguata, perché fossero *religiose nuove per tempi nuovi*.

Le formava ai valori religiosi propri della vita consacrata e le aiutava a qualificarsi come educatrici e catechiste competenti e come maestre sensibili alla dimensione culturale e sociale della fede.

Il rilancio della catechesi nell'oratorio, nelle scuole e nelle parrocchie.

Madre Morano a Catania si è collocata con intelligenza nel quadro di un'ampia riforma della vita religiosa e culturale della diocesi. Ella ha condiviso appieno le scelte

pastorali del cardinale Giuseppe B. Dusmet, Vescovo fautore di un grande rinnovamento catechistico nella diocesi e del suo successore mons. Francica Nava che intendeva dare vita ad una catechesi organica e più strutturata anche a livello delle parrocchie. Madre Morano si può considerare protagonista coraggiosa del risveglio ca-



techistico nella Chiesa di Catania soprattutto con le "scuole femminili di catechismo", con la formazione delle catechiste e anche con i suoi interventi formativi offerti negli incontri dei parroci.

La promozione culturale del ceto popolare. Il modello liberale di sviluppo privilegiava i ricchi, le persone benestanti e più dotate. In quel contesto, madre Morano ha compreso che la soluzione di futuro era quella di aiutare i giovani poveri, soprattutto le ragazze, a superare la ferita dell'emarginazione creando laboratori, oratori, scuole, centri di orientamento dove potessero sentirsi a casa, sviluppare le loro risorse e divenire *buone cristiane e oneste cittadine*.

La formazione delle maestre. Convinta che nell'educazione della donna è il futuro della società e la trasformazione della famiglia, è attenta alla formazione delle maestre, le "normaliste", come si diceva allora, per trasmettere cultura e fede cristiana tra il popolo. Le orientava ad essere donne responsabili, convinte, audaci.

Soprattutto le accompagnava nella loro missione sostenendole nella fatica dell'educare e ponendosi accanto con materna sollecitudine. Lo documentano i ventisette punti delle *Norme ed avvisi alle maestre ed assistenti delle educande*, vera *summa pedagogica* per chi stava muovendo i primi passi nel campo educativo.

Tutto ruota attorno al bisogno di una presenza attiva, serena e propositiva tra le ragazze non solo per impedire il male, ma soprattutto per spronare al bene, alla gioia, al dono di sé, alla realizzazione del progetto di Dio sulla loro vita.

C'era in Madre Morano la convinzione chiara che nell'educatrice deve andare di pari passo la competenza e la maternità. Credeva per esperienza diretta che la maestra è madre e diceva con incisività ad una giovane maestra: «Ricordati di essere più mamma che insegnante».

Ripensava certamente a figure femminili indelebili nella sua memoria: sua madre, forte e dolce; la maestra Rosa Girola, per cui l'insegnamento era una missione; Madre Mazzarello, donna sapiente e audace, dotata di discernimento, di vita interiore intensa, di affetto preveniente.

A queste tre figure femminili se ne aggiungeva un'altra, una presenza invisibile, ma decisiva nella sua vita: Maria Ausiliatrice. Alle suore, maestre ed assistenti diceva: «Ricordatevi che in tutte le nostre azioni noi dobbiamo rappresentare Maria Santissima, perché a Lei ci consacriamo ogni mattina».

m.americo@portalimm.com.br



La missione fma in Oceania

Anna Rita Cristaino

L'Oceania è il continente che comprende la Polinesia, Melanesia, Micronesia, Australia, Nuova Zelanda, l'isola della Nuova Guinea e gli arcipelaghi vicini e le Isole Salomone. Quattordici Stati indipendenti ed un decina di territori con una popolazione di almeno 36 milioni di abitanti.

Suor Edna Mary MacDonald è responsabile della presenza fma nella regione Sud Pacifico e il nostro racconto prende proprio spunto da quanto l'ispettrice ha condiviso durante l'ultimo Capitolo Generale.

Il racconto di suor Mac Donald

L'Ispettorica "Maria Ausiliatrice" della Regione Sud Pacifico (South Pacific Region) è stata eretta canonicamente il 20 novembre 1999 e allora comprendeva l'Australia e Samoa.

Leggendo ciò che ha condiviso con la redazione dell'Ambito per la Comunicazione sociale dell'Istituto nel Capitolo Generale XXIII, ci si trova davanti ad una finestra aperta su una realtà variegata, ricca di popoli e tradizioni, che conserva con perseveranza il dono della fede.

Abbiamo chiesto a suor Edna Mary di raccontarci in che modo è arrivato il messaggio evangelico nel continente oceanico, e lei ci ha detto che nel corso della storia, grazie agli straordinari sforzi missionari e pastorali della Chiesa, i popoli dell'Oceania hanno

potuto incontrare Gesù. Nei tempi della colonizzazione, il clero cattolico e i religiosi hanno fondato delle Istituzioni per aiutare le persone, giunte in Australia e in Nuova Zelanda da diverse parti del mondo occidentale, a conservare e a rafforzare la loro fede. I missionari hanno portato il Vangelo agli abitanti originari dell'Oceania, invitandoli a credere in Cristo e a trovare la loro vera casa nella sua Chiesa.

Gli indigeni hanno risposto in gran numero alla chiamata, diventando seguaci di Cristo e vivendo secondo la sua Parola.

Oggi la Chiesa in Oceania è una realtà palpitante di vita tra molti popoli, Gesù rivolge nuovamente loro la sua attenzione amorevole, chiamandoli ad una fede ancor più profonda ed a una più ricca vita in Lui.

Ha poi raccontato dell'arrivo delle fma e ha detto: «Siamo giunte in Australia nel 1954, più di 60 anni di presenza nel Sud del Pacifico e siamo in tre città: Adelaide, Sydney e Melbourne. Nel 1982 siamo state chiamate a Samoa e nel 2002 ad American Samoa, più recentemente, nel 2007, ci siamo stabilite nelle Isole Salomone.

Oggi le fma sono in tre Stati indipendenti dell'Oceania: 2 case sono in Nuova Guinea dove le popolazioni sono di origine melanesiana, queste comunità appartengono all'Ispettorica delle Filippine. L'Ispettorica Regione Sud Pacifico (South Pacific Region) comprende 5 case in Australia, 2 case in Samoa (popolazioni di origine polinesiana) e 1 casa nelle Isole Salomone (popolazioni di origine melanesiana)».



Chiamate a sviluppare il carisma nell'oggi

“Come fma sentiamo la gioia di seguire Gesù che ci invia ad aprire cammini insieme ai giovani, come hanno fatto Don Bosco, Madre Mazzarello e tante nostre sorelle. Il profondo rinnovamento del modo di intendere l'amore verso il prossimo, soprattutto grazie al Magistero degli ultimi Papi, chiama in causa le nostre comunità e la proposta educativa che esse offrono. La dimensione sociale dell'evangelizzazione, indicata esplicitamente nella *Evangelii gaudium*, interpella tutta la missione e apre nuovi ambiti di attenzione verso i giovani più poveri. Nel terreno del carisma è deposto un seme di profezia non ancora pienamente sviluppato. In un tempo inedito, l'audacia è un atto di amore nei confronti del futuro” (CG23,68).

Ogni Stato è diverso dall'altro e le distanze che separano uno Stato dall'altro sono enormi, ma ciò che mantiene unite le fma è la fedeltà alla vocazione salesiana, alla missione educativa ed evangelizzatrice verso i giovani, soprattutto chi ha più bisogno.

Alla domanda con quali attività le fma rispondono ai bisogni della gente e vivono la loro missione suor Enda Mary ha risposto: «La priorità sono i giovani. Diverse sono le attività svolte dalle fma per accogliere i giovani più poveri e abbandonati: la promozione della cultura vocazionale, la ca-

techesi in varie parrocchie, l'istruzione e formazione formale con le scuole materne, elementari e medie, l'accompagnamento spirituale degli universitari, l'assistenza agli immigrati. Inoltre le fma animano un pensionato e promuovono lo sviluppo umano/cristiano delle donne. Insieme ai laici e ai giovani realizzano i campi estivi e invernali, sostengono l'associazionismo mariano e favoriscono la collaborazione con i Salesiani in diversi progetti: oratorio centro giovanile a tempo pieno, volontariato 'Cagliero Project', Movimento giovanile salesiano e accompagnamento dei Sa-

lesiani Cooperatori. Il cuore dei giovani e della gente in tutta l'Oceania è terreno buono per far germinare la parola evangelica seminata. La carità pastorale e l'intelligenza pedagogica del Sistema preventivo sono gli strumenti che ci permettono di dare continuità anche qui al sogno di Don Bosco e di Madre Mazzarello e producono i frutti evangelici sperati di pace e di giustizia, di condivisione e di libertà».

Con questo racconto, concludiamo questa rubrica con la quale abbiamo cercato di mostrare il volto dell'Istituto nella sua grande bellezza e audacia che è la sua capacità di adattarsi a popoli e culture diverse, ad esigenze di territori differenti, a situazioni concrete e quotidiane variegate.

Abbiamo raccontato storie di ragazze e ragazzi, di giovani donne e di intere famiglie

che grazie all'incontro con comunità fma hanno colto l'opportunità di riscatto, hanno cambiato vita, hanno iniziato a mettere in atto prassi educative con lo scopo di realizzare un grande sogno: quello di rendere il mondo diverso, più vivibile, più a misura di ogni persona umana.

Questo sguardo sul mondo è stato quasi un abbraccio salesiano al mondo, un abbraccio carico di Vangelo e di gioia.

È questo allora rispondere all'invito del Capitolo Generale XXIII di allargare lo sguardo, guardando al mondo dalle periferie, mettendoci dalla parte degli ultimi, degli indifesi.

Dalla parte di chi non ha potere, dalla parte di chi condivide e mette in pratica la solidarietà. Soprattutto dalla parte dei giovani, i più piccoli e i più poveri.

Questa è la nostra politica...



“L'azione educativa implica oggi risignificare le nostre presenze e pensarne di nuove nell'ottica della preventività. In contesti di nuove povertà l'impegno educativo per la giustizia, la pace e l'integrità del creato, la difesa della vita, sono segnali che ci rendono credibili dinanzi a tutti e ci aprono ad una missione

condivisa. In questi nuovi contesti siamo chiamate a vivere la carità in prospettiva sociale secondo la Dottrina Sociale della Chiesa. Solo comunità robuste e ricche di passione educativa possono promuovere un pensiero originale e sostenere le imprese creative dei singoli e delle istituzioni. Facciamo nostra così

la prospettiva educativo-sociale di don Bosco: «Noi non facciamo della politica, noi facciamo anche della politica, ma in modo affatto innocuo, anzi vantaggioso ad ogni governo.

Noi tendiamo a diminuire i discoli, i vagabondi, i piccoli malfattori e vuotare le prigioni. Questa è la nostra politica» (CG23,63).

dma comunicare

The logo for 'dma comunicare' features the word 'dma' in a large, white, lowercase sans-serif font, with a dot over the 'i'. Below it, the word 'comunicare' is written in a smaller, white, lowercase sans-serif font. Underneath the text are five thick, curved, parallel stripes in the colors of the rainbow: orange, green, blue, red, and yellow.

Informazioni
notizie e novità
dal mondo
dei media



Comunicazione e voti

Patrizia Bertagnini

La società opulenta ed avida con cui spesso dobbiamo fare i conti, trasforma in eccedenze non soltanto le risorse alimentari prodotte e non commercializzate, ma anche l'energia della comunicazione che, smerciata a basso costo, invade un mercato ormai saturo perdendo di valore e decretando la sua stessa fine. A quali condizioni, per una Figlia di Maria Ausiliatrice, ha ancora un senso comunicare?

Malati di infobesity

I dati che gli studi più recenti sulla comunicazione ci consegnano sono sconcertanti: che ne siamo consapevoli o no l'homo technologicus è mediamente affetto da infobesity, quella bulimia d'informazioni che ci fa sottovalutare i rischi dell'ipercomunicazione a cui siamo inconsapevolmente sottoposti. Chi di noi ha coscienza che, mentre in un giorno si possono leggere al massimo 350 pagine di un libro, per vedere i video caricati su Youtube, nello stesso arco di tempo ci vorrebbero 6 anni, o che ogni 5 secondi vengono inviati 20 milioni di mail, o che gli uomini generano un traffico di 200.000 sms al secondo?

Dati impressionanti che, tuttavia, lasciano aperta ed irrisolta una questione: che ruolo abbiamo in questo oceano di dati?

Possiamo arrivare ad una quantità sconcertante di informazioni grazie alla rete e all'infinità di sapere che essa veicola, ma

qual è la qualità dei dati a cui abbiamo accesso? Se tutte le informazioni sono disposte in bella mostra sui ripiani di un supermercato in cui tutti i prodotti hanno diritto di presentarsi, come è possibile distinguere quelle inique, false, inutili e superficiali da quelle che vale la pena far proprie? E soprattutto, come sottrarsi alla tentazione di quelle quotidiane scorpacciate di contenuti a cui lentamente ed inesorabilmente ci stiamo abituando?

Cercatrici di senso

Il documento capitolare, al n. 47, ci fornisce un primo criterio per non cadere nella trappola dell'infobesity: per vivere la comunicazione come una missione è necessario "entrare nel mondo digitale non solo come utenti, ma come cercatrici di senso e promotrici di nuova cultura".

Non basta aver una piazza su cui affacciarsi, occorre un buon motivo per farlo; un conto è entrare in un mercato aspettando di imbattersi, per caso, in una proposta seducente da cui farsi irretire, un conto è avventurarsi avendo ben chiaro che cosa, tra le sue offerte, stiamo cercando.

Addentrarsi nella rete come cercatrici di senso ci trasforma da semplici consumatrici in compagne di viaggio dei giovani che, sempre più spesso, si aggirano disorientati tra scaffali pieni di contenitori vuoti. In questa prospettiva essere interpellati dal Signore ci permette di non smarrirci: "Che cosa cercate?", "Chi cercate?". Il senso che cerchiamo, per noi stesse e per i nostri giovani, è una Persona capace di riempire



“Non siamo chiamati a una guida preoccupata e amministrativa, ma ad un servizio di autorità che orienti con chiarezza evangelica il cammino da compiere insieme e nell’unità di cuore, dentro un presente fragile in cui il futuro vive la sua gestazione” (Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, Scrutate, n.12, Roma, 2014).

il vuoto lasciato dalla comunicazione compulsiva che ci seduce e ci abbandona.

Nella nostra Regola di vita i voti con cui ci leghiamo per sempre a Dio, altro non sono, se non segnali di un’ulteriorità che riempie la vita e che la trasforma in un costante richiamo al trascendente. La dimensione comunicativa nelle Costituzioni è ben visibile nel suo duplice manifestarsi, come relazione del consacrato con Dio e come testimonianza per i fratelli.

In primo luogo la sequela Christi a cui ogni consacrato si impegna è già, essa stessa, la forma basilare del dialogo incessante tra il Creatore e la creatura, che si consegna a Lui rispondendo alla Sua convocazione in Cristo (art. 8). Il voto religioso, in quest’ottica, è l’atto definitivo con cui un soggetto interpellato da Dio consegna la sua vita intera nelle mani di Chi ha suscitato ed alimenta una conversazione profonda e coinvolgente. Nelle Costituzioni gli articoli dedicati ai tre voti di castità, povertà e obbedienza (artt. 12, 18 e 29), esordiscono tutti con il medesimo riferimento a tale dialogo, che si compie nella sua in-

terezza soltanto nel momento in cui il movimento comunicativo tra Dio e l’uomo trova il suo corrispettivo in quello di ritorno che lega la persona al suo Signore.

In seconda battuta, chiarito che il canale della comunicazione verticale deve rimanere sempre aperto e riconoscibile, i voti si configurano anche come limpide occasioni di comunicazione orizzontale; fuori da questo confine trascendente non avrebbe alcun senso sostenere che la persona casta diviene “segno dell’unione della Chiesa con Cristo suo sposo” (art. 13), che quella povera è “segno della gratuità dell’amore di Dio” (art. 18), che quella obbediente “proclama che Dio è il Signore” (art. 30).

Il tempo delle piccole cose

Il documento capitolare, al n. 48, ci offre un secondo criterio: “È importante anche superare il rischio della superficialità delle relazioni sul web e della dipendenza digitale, saper discernere tra le tante informazioni, recuperare l’interiorità per una comunicazione autentica”. La ricerca del senso che ci conduce ad approfondire sempre più il nostro personale rapporto sponsale con Dio, per trasformare la nostra esistenza in un’opportunità di apertura al mondo e ai fratelli, ha bisogno di selezionare quello che merita di essere trattenuto e di tralasciare quello che non favorisce l’interiorità. Occorre, dunque, il coraggio di rimettere il Signore al centro delle nostre esperienze, di riaffermarlo come l’Unico necessario tra miliardi di proposte, tanto allettanti quanto inutili, e cercarlo nelle pieghe di una vita abitata dal Signore fin nei suoi aspetti più semplici e remoti.

È in questi spazi nascosti la fonte dell’autenticità e la garanzia di una presenza davvero profetica.

suorpa@gmail.com



SELMA LA STRADA PER LA LIBERTÀ' di Ava DuVernay, USA/Gran Bretagna, 2015



Il 12 gennaio 2015, all'ora italiana 2,56, il mondo si risveglia con un annuncio di TvBlog: "Qui Los Angeles. Siamo in diretta per la premiazione della 72^esima edizione dei Golden Globe: vincitore dell'ambitissimo Award per la Miglior Canzone Originale è Glory, il brano portante dell'avvincente film 'Selma' (candidato anche come Miglior Film), un ritratto commosso e vibrante di un campione della libertà, Martin Luther King. Ecco a voi le sue gloriose note: "Un giorno, quando verrà, la gloria sarà nostra, sarà nostra... Oh, gloria, gloria! Mani al cielo, nessun uomo, nessuna arma... Libertà è come religione per noi... Noi siamo la resistenza... Benvenuta alla storia che noi chiamiamo vittoria!".

Si rifanno alla primavera del 1965 in cui una serie di eventi drammatici cambiò per sempre la rotta dell'America e il concetto moderno di diritti civili: un gruppo di coraggiosi manifestanti, guidati da Luther King, per ben 3 volte tentò di portare a termine una marcia pacifica in Alabama, da Selma a Montgomery, con l'obiettivo di ottenere l'imprescindibile diritto umano al voto per 'i negri'. Gli scontri scioccanti e la trionfante marcia finale portarono infine il Presidente Johnson a firmare, il 6 agosto, lo storico Voting Rights Act.

Ideali: per combattere ancora le ingiustizie del nostro mondo

SELMA in facebook, è stato definito da uno studente, che ne comunica il suo giudizio agli amici, così e dice: «È la sua tesi: la vita non è degna di essere vissuta se non si è disposti a sacrificarsi per un ideale.

Tema attualissimo ai nostri tempi. Un film di rilievo che rievoca una parte di storia non da tutti conosciuta, ma richiama idee fondamentali, valide in tutti i tempi e in tutti i luoghi». Sce-

gliendo l'episodio della

Marcia storica in

Alabama l'afroamericana, 42enne Ava DuVernay (miglior regista al Sundance Film Festival del 2012), intende esplicitamente riconsegnare all'oggi della storia gli ideali, ma anche il fascino e tutta l'umanità, di una delle personalità più influenti e cinematograficamente meno documentate del passato americano. «Trovo sorprendente – dichiara – che nei 50 anni trascorsi dalla morte di King non ci sia mai stato un film incentrato su di lui come protagonista.

Siamo portati a pensarlo come a una statua o a un discorso; invece è stato un uomo morto a 39 anni combattendo per la libertà di cui tutti noi oggi beneficiamo».

La critica ne sottoscrive l'affermazione e aggiunge: "Selma non è solo il primo biopic (cinema biografico) dedicato a Martin, ma anche uno dei rarissimi casi in cui il genere non scivola sulla buccia di banana dell'agiografia. È un ritratto vivo, credibile e assai empatico di King". Produttrice e regista di opere indipendenti, la Duvernay ha optato per una regia di forte realismo scegliendo un genere che si colloca tra documentario e racconto.

Il copione è stato girato in gran parte nello stato dell'Alabama, in molti degli stessi luoghi dove sono successi gli eventi storici.

Una scelta fondamentale per ridare anima e verità all'azione. Ha addirittura coinvolto nelle riprese degli anziani che hanno vissuto quei fatti. Così la distanza tra passato e presente si è molto assottigliata, non solo, la dinamicità del documento "consente di evitare le secche del 'prevedibile', di aprirsi agli spazi del meta-storico. Di fare storia, memoria e tenere aperti gli allarmi per evitare il ripetersi di simili situa-

L'idea del film

Riproporre l'attualità di Martin Luther King: un Leader carismatico di ieri e, drammaticamente, di oggi.

«La storia raccontata da Selma restituisce alla politica il suo significato superiore. Le scelte di King sono dettate dal bene comune, e il suo infallibile istinto gli fa compiere gesti anche impopolari ma di lungimiranza storica inconfutabile. Illustra la necessità (e fondamentale nobiltà) della negoziazione politica indirizzata verso un fine ultimo elevato». Ecco come commenta lucidamente Paola Cosella nella sua presentazione dell'opera. «La capacità di King di non accontentarsi del successo temporaneo per tenere lo sguardo fisso sulla meta finale è un saggio narrativo del tutto adatto ai nostri tempi su ciò che differenzia un leader da un politicante».

È così: sembra quasi che Selma e la sua teoria sulla nonviolenza, vogliano ripassare l'abc di ciò che serve, a livello umano e politico, per scardinare un sistema. Ridirlo oggi e convincere, coinvolgere, evidenziando quanto questo può costare a ciascuno, ma anche quanto ne valga la pena, a livello collettivo e di «decisione del proprio destino come esseri umani». King ha trasmesso un messaggio di pace e di fratellanza, che non è tuttora accettato compiutamente. Responsabili – diceva – non sono soltanto i razzisti e i massacratori ma anche i passivi.

Il sogno del film

Immergere l'audience della modernità nella corrente della Storia, quella dei singoli e dei popoli. Ri-convincere che: «La storia siamo noi».

Chi può chiamarsi fuori da quel movimento 'saggiamente' impetuoso, appassionante, trascinante? Pieno di spunti, disseminato di informazioni preziose che ne esaltano l'interesse, Selma è un grande film.

«Senza tinte agiografiche o santini – scrive autorevolmente F. Pontiggia.

Il ritratto, diciamo pure partigiano, di un campione della parola e della libertà di cui con merito, la regista Ava DuVernay non elude né elide i difetti, le scappatelle e l'opportunismo politico. Eppure, non è uno spettacolo incentrato su un unico protagonista, ma «una marcia collettiva», quella del 1965 da Selma a Montgomery (...).

Ecco perché anche il giudizio della Commissione di valutazione pastorale riprende e sottolinea il suo tono «di opportuna necessità». Definisce il film come prodotto di notevole qualità, in grado di essere insieme buon cinema, storia e monito per il presente e il futuro. Sollecita infine ad utilizzare, valorizzare l'opera anche didatticamente: «sia in programmazione ordinaria come in successive occasioni di confronto, discussione, riflessione.

Stimolo alla partecipazione attiva, di fronte alle nuove urgenze dell'attualità».

zioni». Tutto questo lavoro pedagogico importante diventa efficace anche cinematograficamente e si fa ricordare proprio perché DuVernay l'ha veicolato attraverso una forma filmica che combina resoconto documentario – con commoventi spezzoni finali, anche della storica marcia su Washington del '63 – e racconto intimo dei personaggi con i loro travagli personali. Ce li fa sentire fisicamente con la loro paura mentre si lasciano coinvolgere diventando parte della storia.

Ce la rende contemporanea, quasi qui e adesso, con ricadute assai visibili nel presente di tutti. Il merito della giovane regista risiede centralmente nella sua capacità di attaccare frontal-

mente un mito e una vicenda spartiacque, senza alcun timore e con un profondo rispetto della complessità degli eventi, delle persone. Ha voluto e saputo rappresentare un uomo con una missione da compiere che ha compiuto. Il carismatico leader pacifico della rivoluzione non violenta che ascolta spirituals negri prima delle battaglie: solo dopo trova la forza di pronunciare i discorsi potenti che la Storia ha trascritto e tramandato come perenni. «Io ho un sogno: che questa nazione si risollevi. Viva pienamente il vero significato del suo credo. La verità che ritiene evidente di per sé: tutti gli uomini sono stati creati uguali, fratelli».

m.perentaler@fmaitalia.it



Non dirmi che hai paura

Emilia Di Massimo

Non dirmi che hai paura, è un romanzo tratto da una storia vera. È scritto da Giuseppe Catozzella, il quale per mesi è entrato dentro la vita reale di Samia, inventandola con rara sensibilità e traducendola in un romanzo memorabile.

L'autore, vincitore del Premio Strega, ha deciso di raccontare la storia dell'adolescente per due ragioni fondamentali. La prima perché si è imbattuto nella vicenda per caso, quando era in Africa, a pochi chilometri dalla casa di Samia e stava facendo delle ricerche per un'altra storia. Folgorato dal racconto di vita della ragazza, ha capito che era una storia di coraggio luminosa e bellissima. La seconda ragione è perché la vita di Samia consentiva, attraverso la letteratura, di aprire uno squarcio enorme sul fenomeno dell'etica dell'emigrazione. Anche Samia voleva raggiungere l'Italia, Lampedusa.

Una storia di legami

Samia è una piccola grande guerriera che insegue un sogno: la libertà. È una ragazzina di Mogadiscio. Correre è la sua passione. La sua Terra, la Somalia è sempre più preda dell'irrigidimento politico e religioso. Mentre le armi parlano sempre più forte la lingua della sopraffazione, Samia guarda lontano e avverte nelle sue gambe magre e velocissime un destino di riscatto per il paese martoriato e per le donne somale. Da quella voce, da quell'io leggerissimo,

con fermezza e candore si narra la struggente vicenda di un'eroina contemporanea, la sua storia, e insieme il suo destino.

Una storia che presenta i colori intensi di molteplici legami: c'è un legame fra due ragazzini che stringono il patto di sentirsi fratello e sorella per sempre; c'è il legame fra il popolo somalo e la propria terra, con tutto l'attaccamento ed il dolore nel momento in cui si fa la scelta di lasciarla; c'è il legame fra una ragazzina e la propria famiglia, che le permette di portarsi dentro tanti insegnamenti, tante frasi che, come per ognuno di noi, costituiranno per sempre il bagaglio della propria vita; ed infine c'è il legame fra se stessi ed i propri sogni. Il romanzo potrebbe definirsi anche un viaggio che, con le sue tappe, regala emozioni rivelando il vero volto di Samia, perché il racconto del viaggio non è soltanto quello geografico, è soprattutto un viaggio interiore e per questo spalanca gli occhi anche sulla follia degli uomini.

La storia di Samia

È drammatica, ma non lascia traccia di tristezza nel lettore: dischiude vasti orizzonti di riflessione e dona uno sguardo più ampio e vero, bandendo troppi luoghi comuni riguardo ai migranti. Un romanzo, dunque, che arriva dritto al cuore, che ci fa "correre" con Samia, anche perché l'autore è molto bravo a descrivere tutti i passaggi della sua crescita, sia atletica che umana. La ragazzina somala dalle gambe esili, dopo essere stata costretta ad allenarsi di notte, nascondendosi in uno stadio se-

midistrutto, con la luce della luna come unica e silenziosa testimone giungerà nel 2008 alle Olimpiadi di Pechino correndo i 200 metri. Le reali immagini di Samia alle Olimpiadi di Pechino evidenziano la delicatezza, l'innocenza, la dignità della bellezza che affiora dalle pagine, bellezza che però imbarazzava samia davanti ai pochi scatti ricevuti durante la competizione.

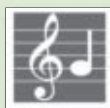
Samia si classifica ultima, ma la sua storia diventa ben presto di dominio pubblico e la fa divenire emblema della speranza per tutte le donne musulmane, al di là di una Somalia integralista, frantumata dal razzismo etnico, dalle violenze armate e dalla rigidità religiosa. Infatti, il dono che la distingue dai suoi coetanei, "correre", declina nel sogno di diventare una campionessa mondiale di atletica, non per gloria personale ma per far nascere un movimento di emancipazione femminile nel proprio Paese.



Un sogno di libertà

Al ritorno dalla competizione internazionale, Samia trova uno scenario deprimente e frustrante, in quanto si è consolidato il potere dispotico con le Corti islamiche. Una situazione di 'non-ritorno' che culmina con la decisione di abbandonare il proprio Paese, perché "a volte le decisioni più pesanti viaggiano sul filo lieve di uno sbuffo di vento. E noi con loro, inadeguati, leggeri". Seguendo le orme di sua sorella Hodan, emigrata prima a Malta e tutt'ora residente a Helsinki con il marito Omar e la figlia Mannaar, Samia si affida a una giornalista americana perché organizzi il suo "viaggio" verso l'Europa mediante un lungo percorso nel quale il Sudan, l'Etiopia e la Libia sono solamente punti di fugace e derelitto passaggio. Tutto ciò accompagnato sempre dal sogno, mai minimamente scalfito e scalfibile, di partecipare e vincere le Olimpiadi di Londra 2012. Solo per un ideale così grande e costante, solo perché alla ricerca della libertà vera, Samia affronterà il "viaggio" definito l'Olocausto del nostro secolo. In realtà, il coraggio continuerà a dominare l'adolescente, così come la volontà, la speranza, l'abnegazione e lo spirito di sacrificio, che le permetterà di affrontare a testa alta qualsiasi ostacolo, a non piegarsi di fronte alle numerose ed insensate angherie che dovrà subire. La storia dolorosa di Samia, diventata simbolo di libertà, è venuta alla ribalta delle cronache recenti, le stesse che parlano di viaggi della speranza, di barconi affollati, di chi mette a rischio la propria vita pur di dare una svolta significativa alla propria esistenza. Il sogno di vederla tagliare il traguardo alle Olimpiadi non si spegne, "solo ricorda che non devi mai dire che hai paura, altrimenti le cose di cui hai paura si credono grandi e pensano di poterti vincere e non si avverano. Questo è lo start. Adesso si corre".

emiliadimassimo@libero.it



La musica itinerante

Mariano Diotto

È da più di un decennio che le vendite di musica su CD stanno diminuendo. Si è decisamente allargato il fronte degli amanti della musica che la scaricano in formato digitale, legalmente e/o illegalmente, dai portali di vendita.

Nonostante questo cambio di acquisto, si vende sempre meno musica e, quindi, sempre meno introiti entrano nelle tasche delle case dei discografici e dei cantanti. Sicuramente loro non si sono arresi a questo declino. Infatti, in questo momento, gli introiti maggiori derivanti da una canzone arrivano dai passaggi del video promozionale su Youtube e, soprattutto, da quella che viene chiamata "la musica itinerante".

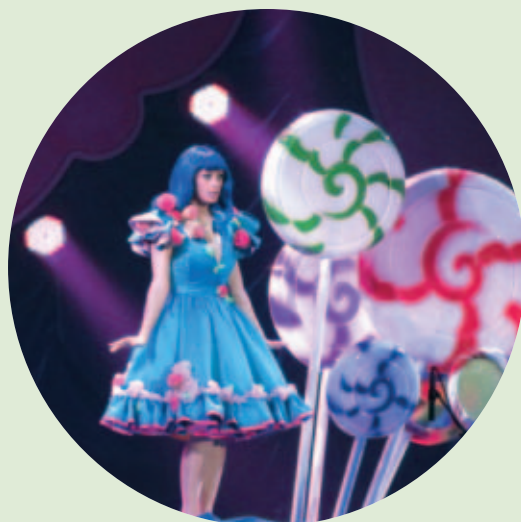
I "farmacopie"

Tutti i cantanti all'uscita del loro nuovo album entrano nel vortice della promozione che permette alla loro musica di incontrare i fan. Da una decina di anni è partito l'incontro più semplice che un cantante può avere con il suo pubblico che è il "farmacopie". È una tecnica messa in atto dai Centro Commerciali che, in collegamento con una libreria o negozio di dischi, invitano un cantante e permettono ai fan di incontrarlo acquistando in luoghi predisposti il CD fisico per poi farlo firmare dal loro beniamino. Magari ci scappa anche una foto

da pubblicare nei social network! La cronaca registra di folle oceaniche per farsi firmare una copia dalla boyband One Direction, ma anche dagli italianissimi Dear Jack o The Kolors.

I concerti live

È, però, nei concerti *live* che si nota la differenza di produzione da parte di una casa discografica su un cantante rispetto ad un altro. Si va dal concerto nel club o pub dove possono entrare solo 300 o 500 persone, ai teatri dove si va dai 500 ai 2000 posti, fino ad arrivare nei palazzetti dove la capienza sfiora anche i 12.000 posti, per poi raggiungere il massimo negli stadi dove vengono venduti dai 20.000 ai 50.000 biglietti. Evidentemente solo i cantanti più importanti possono permettersi gli stadi,





ma con questa settorializzazione anche il cantante emergente può coltivarci la sua “fan base”, cioè il suo seguito di fan.

In tutti questi tipi di concerti viene creata una narrazione sulla base di una tecnica chiamata *storytelling*. I cantanti più famosi descrivono la loro carriera cantando e raccontando la nascita dei loro brani più famosi. I cantanti esordienti invece rivelano i segreti del loro successo improvviso. Viene quindi realizzato uno spettacolo che ha come punto di partenza la musica dell’artista ma che poi si riempie di immagini, colori, profumi, movimenti che rendono il concerto una esperienza sensoriale ed emozionale. L’artista sul palco è il nuovo menestrello che ci guida nel suo “parco giochi”.

Ho voluto un mantello, una giacca di Swarovski, pesava 15 chili. Però mi era necessaria: ho voluto ispirarmi al mondo dei cartoni. È una cosa che ho deciso un anno fa. Sono entrato in cucina e ho detto a mia moglie Francesca: «Voglio portare lo stile di Cartoon Network e di *Adventure Times* sul palco, voglio raccontare la bambiniz-

zazione del mondo» è la dichiarazione di Jovanotti all’inizio del tour estivo 2015.

Al termine del concerto il fan ha vissuto un’esperienza completa in quanto tutti i sensi sono stati messi in moto e sicuramente il ricordo di questa esperienza rimarrà indelebile nel tempo.

Gli effetti

Questa svolta epocale, che ha portato la musica dall’essere solo un insieme di suoni incisi su un vinile o trasmessi per radio, ha avvicinato sempre più il pubblico ai propri cantanti preferiti. Infatti l’esperienza non si limita al vedere il concerto “da sotto il palco” ma viene creato anche un possibile incontro dietro le quinte grazie a *contest* che partono dai siti degli artisti o dagli sponsor che, oltre a regalarti il biglietto al concerto, ti permettono di incontrare il tuo “idolo”.

Insomma, la musica itinerante è riuscita a far tappa nella vita delle singole persone rendendo i Divi sempre meno Divi ma persone “abbastanza” comuni!

m.diotto@iusve.it



Gli appuntamenti con il misericordioso

Carissime,
la fine di questo 2015 ci porta in regalo, insieme al Natale, l'opportunità di una maggiore consapevolezza del Dono di Dio, con l'indizione del Giubileo per celebrare la misericordia del Padre. Se ancora non lo avessimo capito, questa è un'occasione più unica che rara per rimettere l'Amore al centro della nostra vita, di modo che, davvero, tutto ruoti intorno a Lui.

A dire la verità, però, anche su questo i nostri Santi sono stati lungimiranti, e ci hanno consegnato una tradizione che, come tutte quelle che abbiamo passato in rassegna quest'anno, stenta a trovare ancora spazio nelle nostre pratiche quotidiane. Inutile, amiche mie, far finta di non capire: voi, che siete navigate e che di vita salesiana avete anni e anni di esperienza, sapete bene a che cosa mi riferisco! Il cuore delle nostre giornate di un tempo è sempre stata la visita all'Eucarestia, incastonata come una pietra preziosa nel bel mezzo del nostro lavoro, richiamo luminoso all'Amore incontrato ed accolto nella Santa Messa.

Vogliamo provare a capire che fine ha fatto?... Abbiamo cominciato, qualche anno fa, a chiamarla in un altro modo; "visita a Gesù Eucaristico" era troppo antiquato, troppo ottocentesco, sapeva

di vecchio, e così l'abbiamo rinnovato... "preghiera davanti all'Eucarestia"!

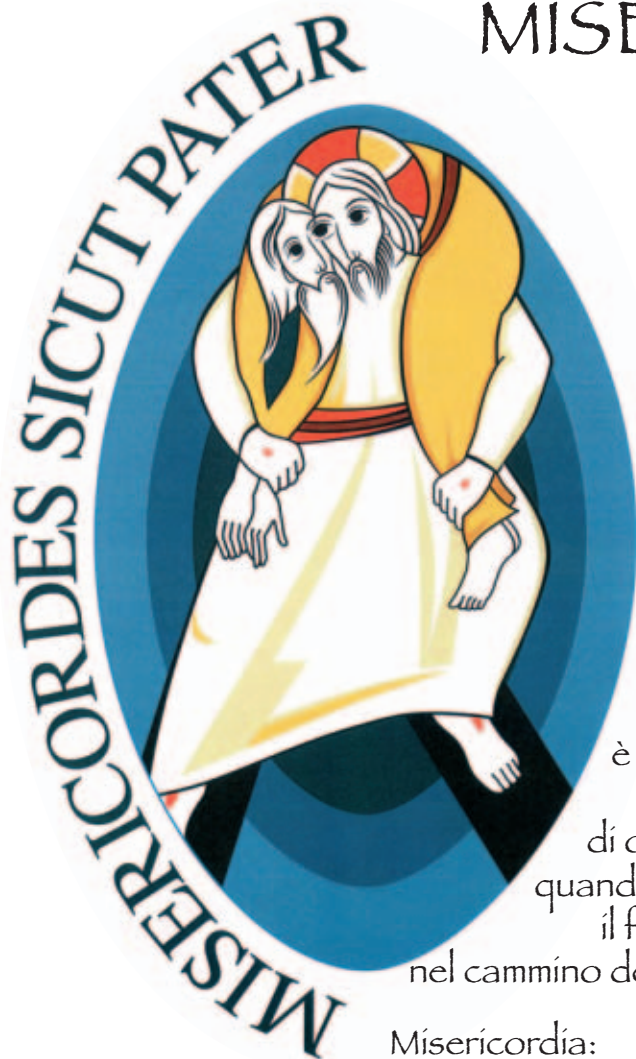
vMa, mi si permetta, un nome nuovo non è come un vestito differente dal solito indossato dalla medesima persona! La visita a Gesù ha lasciato il posto alla preghiera davanti a Gesù e per me, che sono antiquata come l'espressione in causa, le cose sono un po' diverse: visitare qualcuno mi fa pensare ad un incontro desiderato e programmato (insomma, mi fa venire in mente con gioia chi incontrerò!); mentre invece pregare davanti a qualcuno mi fa pensare alle richieste da avanzare, ai ringraziamenti da fare, alle benedizioni di cui c'è bisogno (insomma, mi fa concentrare su di me e sul mio mondo...).

E allora ben venga questo Anno della Misericordia se ci permetterà di rimettere al centro l'Amore!

Così, forse, le nostre preghiere davanti all'Eucarestia saranno un po' meno disertate, saranno un po' meno appannaggio delle quattro vecchiette come me che non hanno da correre a destra e a manca. Così, forse, le nostre preghiere davanti all'Eucarestia torneranno ad essere visite a Gesù o, meglio ancora, visite di Gesù: appuntamenti con il Misericordioso!

Parola di C.

VIVERE INSIEME IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA



Misericordia:
è la Parola che esprime
il mistero della SS. Trinità.

Misericordia:
è l'atto ultimo
con cui Dio
ci viene incontro.

Misericordia:
è la legge fondamentale
che abita nel cuore
di ogni persona
quando guarda con occhi sinceri
il fratello che incontra
nel cammino della vita.

Misericordia:
la via che unisce Dio e l'uomo,
perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre
nonostante il limite del peccato.

Bolla Misericordiae Vultus, papa Francesco



IL SIGNORE CI CHIEDE
DI ESSERE OGGI
IL "BUON SAMARITANO" CHE SI CHINA
SU CHI È SULLA STRADA FERITO,
ABBANDONATO,
IN ATTESA DI UN AIUTO
PER RISOLLEVARSI...

MADRE YVONNE REUNGOAT

